

Andrea Giraud0

Folquet ~ Porcier

Porcier, cara de guiner

(*BdT* 152.1 = 382.1)

Il componimento *Porcier, cara de guiner* (*BdT* 186.1a [ma ora 152.1] = 382.1)¹ è uno scambio di *coblas*, finora assai trascurato, fra due dei tre personaggi citati nella rubrica del canzoniere **P** *Cobla de Folket e d'en Porcer del Cont de Telosa* (c. 65r^b). Oltre che nel Laurenziano, il testo è conservato anche in **T**, in entrambi i casi in posizione piuttosto marginale.

La rubrica di **P** precede una serie di sei *coblas*, tra le quali si riconoscono il nostro testo (l'unico effettivamente in rapporto con la rubrica), quindi le anonime *Gioglaret qant passarez* (*BdT* 461.142), di due strofe, e *Eu vorria star joven e viure jauzen* (*BdT* 461.120), infine la seconda strofa di *No-m fai chantar amors ni drudaria* (*BdT* 344.4).²

¹ Come si vedrà, *BdT* indica come primo *partenaire* del componimento il conte di Tolosa (*BdT* 186), rifiutando la proposta di Karl Bartsch, *Grundriss zur Geschichte der Provenzalischen Literatur*, Elberfeld 1872, p. 129, per cui il primo interlocutore è Folquet (*BdT* 152). A mio avviso, invece, è necessario ritornare all'ipotesi per cui è Folquet a dare inizio allo scambio poetico. Di conseguenza, il componimento sarà d'ora in poi citato come *BdT* 152.1 = 382.1.

² Le *coblas* corrispondono ai nn. CLIII¹⁾⁻²⁾ (il testo di cui ci occupiamo qui), CLIV¹⁾⁻²⁾, CLV e CLVI di «*Intavolare*». *Tavole di canzonieri romanzi*, I. *Canzonieri provenzali*, serie coordinata da Anna Ferrari, 4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *P* (plut. 41. 42), a cura di Giuseppe Noto, Modena 2003, p. 126. *BdT* 461.142 e *BdT* 461.120 sono edite (con alcune sviste) da Antonio Petrossi, *Le "coblas esparsas" occitane anonime. Studio ed edizione dei testi*, Tesi di Dottorato di ricerca in Filologia moderna, Università di Napoli Federico II, Napoli 2009, pp. 331-336. *BdT* 461.142, già presente nell'edizione diplomatica di **P** di Edmund Stengel, «Die provenzalische Liederhandschrift Cod. 42 der Laurenzia-

La posizione di marginalità è data dal fatto che questi testi si trovano, in **P**, al fondo della sezione di *triadas* delle cc. 55-66.³

In quest'area del codice si individua innanzitutto un gruppo di *coblas* adespote ed eterogenee (con un nucleo collegabile alla corte estense), quindi altre adespote ascrivibili a Bertran Carbonel, tramite le quali si è ipotizzato un legame con l'ambiente provenzale. Segue poi una sezione, ricca di *unica* e senza elementi utili a una collocazione di massima, in cui «la traccia “provenzale” pare ... svanire»,⁴ cosa che però non mette in ombra «il fatto che avremmo comunque a che fare con almeno due fonti ... connesse in forma diretta con quella regione».⁵ Dal n. CXVI si sviluppa una nuova sezione caratterizzata da rubriche attributive, testi pluristrofici completi, esibizione di rapporti con la Provenza e Carlo d'Angiò, contenuti politici: con alcuni di questi componenti la scena sembra spostarsi verso l'Italia,⁶ mentre altri testi rinviano più

nischen Bibliothek in Florenz», *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 27, 1872, 49, pp. 53-88 e 283-324, 50, pp. 241-284, a p. 282, è poi stato edito (sulla base del solo **P**) da Friedrich Witthoeft, “*Sirventes joglaresc*”: *ein Blick auf das altfranzösische Spielmannslaben*, Marburg 1891, p. 65. *BdT* 461.120 invece si legge, oltre che nella diplomatica di Stengel (n. 50, p. 282), anche nell'edizione di Adolf Kolsen, *Zwei provenzalische Sirventese nebst einer Anzahl Einzelstrophen*, Halle 1919, p. 19. *BdT* 344 è Peire Guillem de Luzerna, la cui esistenza però è stata revocata in dubbio, con ottimi argomenti, da Luca Morlino, «Omonimi equivoci e riconoscimenti trobadorici: il caso di Peire Guillem», in *La lirica romanza del Medioevo. Storia, tradizioni, interpretazioni*, Atti del VI convegno triennale della Società Italiana di Filologia Romanza (Padova-Stra, 27 settembre-1 ottobre 2006), a cura di Furio Brugnolo e Francesca Gambino, Padova 2009, pp. 241-262..

³ Per quanto segue cfr. Stefano Asperti, *Carlo I d'Angiò e i trovatori. Componenti ‘provenzali’ e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna 1995, pp. 165-186, e Noto, «*Intavolare*», pp. 83-87. Il primo gruppo di *coblas* corrisponde ai nn. I-XIX, col nucleo ‘estense’ che occupa i nn. III, IV¹⁻²), V, VIII¹⁻²), IX, X; le adespote ascrivibili a Bertran Carbonel stanno ai nn. XX-LXXII; segue, dal n. LXXIII al n. CXV, la sezione che offre scarsi appigli interpretativi.

⁴ Asperti, *Carlo I d'Angiò*, p. 169.

⁵ Ivi, p. 170.

⁶ Bertran d'Alamano, *L'escurgacha me fa tan gran fereza* (*BdT* 76.10), n. CXXIV in **P**, è forse da datare al tempo dell'impresa italiana di Carlo (cfr. Asperti, *Carlo I d'Angiò*, p. 173), come anche Sordello ~ Carlo d'Angiò, *Toz hom me van disen en esta maladia* (*BdT* 437.37 = 114a.1), n. CXLVIII¹⁻²), per cui cfr. Antonio Petrossi, «Sordello ~ Carlo d'Angiò, *Toz hom me van disen en esta maladia. Sordels diz mal de mi, e far no lo-m deuria* (*BdT* 437.37, 114a.1)», *Lecturae tropatorum*, 2, 2009, pp. 17. *Non sai que ie die* (*BdT* 437.22), n. CXLIX, è un

esplicitamente a fatti e personaggi della penisola tra seconda metà e fine del Duecento.⁷

Una situazione diversa, ma da un certo punto di vista analoga, è anche in **T**, nella sezione del codice (cc. 68v-88v) che segue le *Prophecies de Merlin* e che può essere suddivisa in tre parti: la prima (cc. 68v-86r) con componimenti dotati di rubriche proprie; l'intermezzo (cc. 86r-86v), ossia *Reis glorios* di Giraut de Borneill (*BdT* 242.64);⁸ e la terza parte (cc. 86v-88v) contenente, come recita l'onnicomprendiva

mottetto francese che la rubrica attribuisce a Sordello (cfr. Asperti, *Carlo I d'Angiò*, pp. 175-179).

⁷ *Nuls hom non deu d'amic ni de segnor* (*BdT* 461.180), n. CXIX, è un sirventese composto dopo la sconfitta di Ezzelino a Cassano e la sua morte nel 1259 (cfr. Asperti, *Carlo I d'Angiò*, pp. 179-180). *Gia non cugei qe m'aportes ogan* (*BdT* 461.141), n. CXXI, è un sirventese del 1276-77 favorevole al partito aragonese contro Carlo (cfr. *ivi*, p. 180; una proposta di attribuzione a Paolo Lanfranchi di Pistoia è ricordata da Giuseppe Noto, «Paolo Lanfranchi di Pistoia, *Valenz senher, reis dels Aragones* (*BdT* 317.1)», *Lecturae tropatorum*, 10, 2017, pp. 15, a p. 5). Frederic de Sicilia ~ Coms d'Empuria, *Ges per guerra no-m cal aver consir* (*BdT* 160.1 = 180.1), n. CXXII⁽¹⁻²⁾, è uno scambio di sirventesi tra Federico III di Sicilia e il Conte d'Ampuries datato tra il 1295 e il 1296-98 (cfr. Asperti, *Carlo I d'Angiò*, p. 180). Paolo Lanfranchi di Pistoia, *Valenz senher, reis dels Aragones* (*BdT* 317.1), n. CXXVI è un sonetto composto nel 1285 a Barcellona per celebrare la lotta di Pietro III d'Aragona contro i francesi (cfr. Noto, «Paolo Lanfranchi di Pistoia», e Cesare Mascitelli, «Il sonetto provenzale di Paolo Lanfranchi tra Raimbaut de Vaqueiras e la corte d'Aragona», *Carte romanze*, 3, 2015, pp. 127-156). *Ges al meu grat non sui joglar* (*BdT* 461.126), n. CXXVII; *Per zo no-m voil desconortar* (*BdT* 461.193) e *Va, cobla: al Juge de Galur* (*BdT* 461.246), n. CXVIII; *Seigneur Juge, ben aug dir a la gen* (*BdT* 461.217), n. CXXIX; e *Ges per li diz non er bons prez sabuz* (*BdT* 461.133), n. CXXX, sono testi legati al Giudice Nino Visconti (cfr. Giuseppe Noto, «Anonimo, *Ges al meu grat non sui joglar* [*BdT* 461.126] con Anonimi, *Per zo no-m voil desconortar* [*BdT* 461.193], *Va, cobla: al Juge de Galur* [*BdT* 461.246], *Seigneur Juge, ben aug dir a la gen* [*BdT* 461.217], *Ges per li diz non er bons prez sabuz* [*BdT* 461.133]», *Lecturae tropatorum*, 5, 2012, pp. 23). *E s'ieu aghes penduiz aut al ven* (*BdT* 461.114), n. CXXXI, è una *cobla* d'invettiva, datata al 1283-84, contro Guido di Monfort, Carlo e la sua discendenza (cfr. Asperti, *Carlo I d'Angiò*, p. 181). Marcabru (II), *Ben fora ab lui honiz lo ric barnage* (*BdT* 293a.1), n. CLVII, è una *cobla* dedicata all'assassinio di Enrico di Cornovaglia perpetrato da Guido di Monfort a Viterbo nel 1271 (cfr. *ibidem*).

⁸ Sull'*alba* cfr. da ultimo Walter Meliga, «Qualche nota su *Reis glorios*», *Lecturae tropatorum*, 11, 2018, pp. 51.

rubrica, *coblas esparsas*.⁹ Nella prima sottosezione, a parte il testo inaugurale (Pistoleta, *Ar agues eu mil marcs de fin argent* [BdT 372.3]) rubricato *geste*,¹⁰ tutto ciò che segue è classificato come *tenso* salvo due eccezioni: una *cobla* a c. 80v¹¹ e, alle cc. 85v-86r (ossia in chiusura), una *tensoneta* che a prima vista sembra composta di quattro strofe. In realtà si tratta della sequenza già incontrata in **P** e formata da *Porcier, cara de guiner* (BdT 152.1 = 382.1) + *Gioglaret qant passarez* (BdT 461.142).¹² Questo fatto, passato finora sostanzialmente inosservato,¹³ è di qualche importanza in quanto permette di ipotizzare l'accesso di **PT** a una fonte che probabilmente aveva già saldato tra loro due testi dialogici.¹⁴

⁹ Su **T** si vedano Giuseppina Brunetti, «Sul canzoniere provenzale T (Parigi, Bibl. Nat. F. fr. 15211)», *Cultura neolatina*, 50, 1990, pp. 45-73; Ead., «Per la storia del manoscritto provenzale T», *Cultura neolatina*, 51, 1991, pp. 27-41; Stefano Asperti, «Le chansonnier provençal T et l'École poétique sicilienne», *Revue des langues romanes*, 98, 1994, pp. 49-77; Giuseppina Brunetti, *Il frammento inedito «Resplendente stella de albur» di Giacomino Pugliese e la poesia italiana delle origini*, Tübingen 2000, pp. 210-223; e Costanzo Di Girolamo, «L'alba di Guiraut de Bornelh in Italia», *Lecturae tropatorum*, 9, 2016, pp. 24.

¹⁰ Così riporta giustamente la *BEdT*, mentre leggono *geste* Camille Chabaneau, «Le chansonnier provençal T (Bibliothèque nationale, fonds fr. n° 15211)», *Annales du Midi. Revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale*, 46, 1900, pp. 194-208, a p. 196, e la *BdT*, p. 335.

¹¹ Una strofa di Uc de Saint Circ, *Gent an saubut mei oill vencer mon cor* (BdT 457.16).

¹² Da un controllo sulla *BEdT* e sui dati offerti in Silvia Rozza, *Il sistema dei generi nella poesia lirica romanza medievale*, Tesi di Dottorato in Filologia e critica / Estudios medievales, Università di Siena / Universidade de Santiago de Compostela, Siena 2020, risulta che il termine *tensoneta* è un *hapax* nelle etichette di genere all'interno della lirica occitanica. *BdT*, p. 429 non riporta l'attestazione di **T** (cfr. Noto, «Intavulare», p. 131, nota 60).

¹³ Si trova infatti citato, a mia conoscenza, soltanto in Noto, «Intavulare», p. 131, nota 60.

¹⁴ In mancanza di studi approfonditi e recenti sulle fonti di **P**, cfr. (limitato però alla prima parte del codice) Stefano Resconi, «Note sulla sezione iniziale del canzoniere P», *Critica del testo*, 12, 2009, pp. 203-237; alcuni rapidi sondaggi sono inoltre offerti da Giuseppe Tavani, «S e P: due progetti di canzoniere», *Studi romanzi*, n.s., 7, 2011, pp. 7-31. Per **T** Brunetti, «Sul canzoniere provenzale T» imposta il discorso alle pp. 55-73, concentrandosi però sulla quarta sezione del codice (cc. 111r-280v), esemplata dalla stessa mano della sezione che ospita le nostre *coblas* (pp. 47-49). Si veda poi Asperti, «Le chansonnier provençal T et l'École Poétique sicilienne», pp. 54-67.

Questi ultimi, benché indipendenti l'uno dall'altro,¹⁵ a un certo punto saranno stati avvicinati forse su base tematica e metrica, dato che entrambi i componimenti sono una sfida a comporre 'difficile'¹⁶ e presentano effettivamente schemi metrici insoliti, corrispondenti ad altrettanti *unica* nel repertorio trobadorico: Frank 52:1 (a7 a7 a7 b7 a7 a7 b7 a7) per *Porcier, cara de guiner* (*BdT* 152.1 = 382.1), Frank 75:1 (a8 a8 a8 b8' b8' c8' c8') per *Gioglaret qant passarez* (*BdT* 461.142).¹⁷ Che si tratti di testi autonomi basterebbe appunto a provarlo, se non il contenuto (paragonabile solo in linea di principio), senz'altro il diverso schema metrico. Inoltre in *Gioglaret qant passarez* (*BdT* 461.142) lo scambio è tra anonimi, salvo la menzione, nella prima strofa, di un *gioglaret* che ben difficilmente si può ricondurre a uno degli attori di *Porcier, cara de guiner* (*BdT* 152.1 = 382.1).

Il nostro componimento è assente dall'antologia di Harvey e Paterson secondo i criteri della raccolta (che risalgono a John Marshall)¹⁸ e, dopo l'edizione (invecchiata e non più affidabile) di Raynouard nel-

¹⁵ Fatto non compreso da Chabaneau, «Le chansonnier provençal T», che a p. 197 considera la *tensoneta* come l'ultimo componimento prima dell'*alba*, senza dunque riconoscere l'autonomia della seconda coppia di *coblas*; lo stesso fa Raynouard, che in *LR*, s.v. *carobla* (attestato in *BdT* 461.142) rimanda alla «T. de Folquet et de Porcier». Petrossi, *Le "coblas esparsas"*, p. 331, afferma invece, erroneamente, che in **T** le due *coblas* sono poste come «proseguizione della tenzone di GuiCav con il CtTol, *Senher Coms, saber volria* (*BdT* 192.5 = 186.1)».

¹⁶ Witthoef, «*Sirventes joglaresc*», p. 65 segnala infatti che in *BdT* 461.142 «[d]ie Reime sind rim car, mit Absicht verwendet».

¹⁷ Per *BdT* 152.1 = 382.1 Frank segnala le rime *-ier* ed *èt*: ma sia in **P**, sia in **T** la rima *a* è *-er* (l'unico *-ier* è al v. 10 di **T**), mentre *-èt* (rima *b*) si trova in entrambe le strofe in **T**, ma solo nella I in **P** (la II ha *-èc*). Lo stesso schema, ma a rime femminili, è in Guillem Magret, *Mout me plai quan vei dolenta* (*BdT* 223.5a, attestata in **C** ed **R**; Frank 52:2), Le Trobair de Villa-Arnaut, *Mal mon grat fatz serventula* (*BdT* 446.1, in **M**; Frank 52:3) e Arnaldon, *per na Johana* (*BdT* 461.27a, in **Q**; Frank 52:4). Witthoef, «*Sirventes joglaresc*», p. 65, propone per *BdT* 461.142 uno schema lievemente diverso (a8a8a8b6'b6'c7'c7'), coerentemente con l'assetto metrico della sua edizione.

¹⁸ Ruth Harvey e Linda Paterson, *The Troubadour Tensos and Partimens: A Critical Edition*, 3 voll., Cambridge 2010, vol. I, p. XIX; cfr. anche Linda Paterson, «L'éditèon des *tenzos* et *partimens*», in «*Ab nou cor et ab nou talen*». *Nouvelles tendances de la recherche médiévale occitane*, Actes du Colloque AIEO (L'Aquila, 5-7 juillet 2001), édités par Anna Ferrari e Stefania Romualdi, Modena 2004, pp. 317-324, a p. 318.

lo *Choix* (vol. V, pp. 148 e 365),¹⁹ il cui testo è anche quello presente nella *COM 2*, non è stato più edito.

Benché non se ne possa ricavare molto (il che probabilmente spiega la noncuranza editoriale), l'opportunità di uno studio complessivo di queste *coblas*, già definite «obscures & corumpues» da Chabaneau,²⁰ è comunque evidente e, oltre alla costituzione di un testo critico più fededegno, ha almeno due punti di interesse. Il primo è perfezionare l'ancora incompleta conoscenza del componimento e dei personaggi in gioco.²¹ In secondo luogo, ribadito che le nostre *coblas* sono di interesse letterario invero modesto e che, nonostante la possibilità di avanzare alcune ipotesi, la loro interpretazione non può giungere a veri e propri punti fermi, dalle microtomie che ho creduto di potervi applicare derivano dati utili non solo per l'interpretazione di altri testi, ma soprattutto per una migliore conoscenza di usi linguistici che, come si vedrà, mi sembra di poter rimandare all'estremo Sud-Ovest del dominio d'*oc*, nonché della *scripta* dei testimoni, in particolare di **P**.

La sinossi è in apparenza piuttosto semplice. Nella prima *cobla* il dicitore si indirizza a un *Porcier* (v. 1), insultandolo e accusandolo di essere il responsabile della fuga di una scrofa e di un verro (v. 8). Nella seconda *Porcier* si rivolge a un *Segner* (v. 9), ma se la prende con *Folcet* (v. 10) minacciando quest'ultimo di cavare i ferri al suo ronzino (vv. 11-13), in risposta a un comportamento non lusinghiero nei propri confronti (vv. 14-16). In realtà, non soltanto i 16 versi dello scambio di *coblas* presentano difficoltà ecdotiche e linguistiche, ma anche l'identità dei locutori e la distribuzione dei loro interventi non è chiara, e di qui converrà ripartire.

Dalla già citata rubrica di **P** *Cobla de Folket e d'en Porcer del Cont de Telosa* si ricavano tre elementi a prima vista abbastanza bana-

¹⁹ Raynouard segue in linea di massima **P**, salvo in alcuni punti dove congettura *ope ingenii* o preleva la lezione di **T**. Il testo di **P** è poi stato edito diplomaticamente da Stengel, «Die provenzalische Liederhandschrift», n. 50, p. 282.

²⁰ Camille Chabaneau, *Les biographies des troubadours en langue provençale*, Toulouse 1885, p. 141.

²¹ Un'esortazione in tal senso in Saverio Guida, «Trovatori non censiti o mal censiti nel *Dizionario Biografico dei Trovatori*», *Romance Philology*, 70, 2016, pp. 83-102. La discussione su *Porcier, cara de guiner* (*BdT* 152.1 = 382.1) è alle pp. 96-98.

li. Il primo è che Folchetto non è preceduto dalla particella onorifica,²² il che potrebbe significare che, fra i tre personaggi, egli dovesse occupare (per davvero o nella finzione poetica) il gradino più basso della scala gerarchica. Questa informazione sembra però contraddetta da **T**, in cui al v. 10 troviamo due volte *aenfolcet*: la ripetizione è erronea ed *en* può anche essere spiegato come un errore di anticipazione (cfr. *infra* la nota al testo), ma è lecito perlomeno avanzare il dubbio, tenuto conto del fatto che forse la posizione socio-economica di Folchetto, come si dirà, non era delle peggiori.

Il secondo elemento ricavabile dalla rubrica è che al nome Porcier fa seguito la specifica *del Cont de Telosa*: su questo punto torneremo a più riprese, salvo dire subito che è proprio e solo qui che compare il conte, il quale non è altrimenti nominato nel testo. Egli si nasconde senza dubbio dietro al *Segner* del v. 9, ma, se non avessimo la rubrica (come accade in **T**), rimarrebbe nell'ombra. Il terzo elemento è un corollario del secondo: la rubrica è molto chiara nel dirci che la *cobla* è di Folchetto e di Porcier,²³ mentre il conte di Tolosa, come si specificherà più avanti, appare in qualità di signore di uno o entrambi i personaggi nominati e non è in alcun modo caratterizzato come locutore.

A dispetto delle pochissime cure editoriali prestate al testo, la *querelle* sull'identità dei locutori e sull'attribuzione delle *coblas* all'uno o all'altro è folta di nomi prestigiosi. Raynouard e Bartsch²⁴ identificavano il primo dicitore con Folchetto, e così farebbe pensare la prima posizione attribuitagli nella rubrica. Per Chabaneau invece «il semble que le premier interlocuteur soit le comte de Toulouse plutôt que Folquet».²⁵ Dello stesso avviso è la *BdT*, per cui «Es scheint vielmehr eine Unterhaltung zwischen dem Grafen und Porcier

²² *Choix*, vol. 5, p. 148, e Chabaneau, *Les biographies*, p. 141, gliela attribuiscono erroneamente.

²³ In questa sezione del codice (e a brevissima distanza dal nostro componimento) si reperiscono due altri casi di rubrica che menziona una *cobla*: al n. CXLVIII¹⁾ *Cobla d[el] messer Sordel q'era malad*, che introduce lo scambio bistrofico tra il mantovano e Carlo d'Angiò (cfr. *supra*, nota 6); al n. CLVII *Cobla de Marchabrun per lo Rei Aduard e per lo Rei Anfos* (cfr. *supra*, nota 7). A differenza del nostro testo, la cui rubrica menziona due locutori ma utilizza il singolare *cobla*, nel componimento che interessa Sordello la rubrica presenta soltanto il poeta di Goito.

²⁴ Cfr. *Choix*, vol. 5, p. 148, e Bartsch, *Grundriss*, p. 129.

²⁵ Chabaneau, *Les biographies*, p. 141.

vorzuliegen, in der Folquet nur erwähnt wird» (p. 160), la cui ipotesi è ormai generalmente accettata.

Che il primo locutore sia il conte è però conclusione basata (a mio giudizio, dato che né Chabaneau, né Pillet e Carstens lo esplicitano) soprattutto sul *Segner* con cui, al v. 9, Porcier prende la parola e che è facile identificare à rebours con il dicitore della prima *cobla*. Lo stesso Porcier ai vv. 9-10 afferma che il conte l'ha posto in tenzone poetica su una certa rima con Folchetto, al quale poi indirizza i suoi insulti. Tuttavia, mentre nella prima *cobla* si attacca Porcier con il *tu* (vv. 3-4), nella seconda la deissi dei pronomi e degli aggettivi (vv. 11-12 *li*, v. 15 *son*) fa intendere che Porcier si riferisca a una persona 'terza', il che confermerebbe l'ipotesi per cui Folchetto sia assente dallo scambio, perlomeno come lo leggiamo oggi.

Per risolvere queste sconessioni si possono avanzare due ipotesi: che il conte fosse in origine titolare di una *cobla* non conservata, nella quale inaugurava la gara poetica stabilendo la rima e il metro su cui sfidarsi,²⁶ oppure che egli fungesse semplicemente da promotore e patrono 'esterno' della contesa poetica, con un ruolo simile a quello che vediamo svolgere a Petronilla di Comminges nella tenzone Ricau de Tarascon ~ Cabrit, *Cabrit, al meu veiaire* (*BdT* 422.2 = 105.1). In quel caso, Cabrit, nella seconda strofa della tenzone, si rivolge non al suo interlocutore e sfidante Ricau, bensì a questa dama che non è stata citata prima nel componimento e che «potrebbe aver svolto un ruolo all'interno della tenzone stessa, partecipando come 'spalla' silenziosa alla sua esecuzione, magari ... consegnando a Cabrit la prima *cobla* nella funzione di un cartello di sfida».²⁷

In questo modo Folchetto verrebbe reinsediato nel ruolo di primo locutore: egli apostrofarebbe Porcier direttamente, mentre questi, nella sua risposta, si rivolgerebbe al conte, replicando così a Folchetto in modo 'obliquo'.

Mi sembra che questa ipotesi sia da promuovere come la più economica: se la si rifiutasse, ossia se si volesse attribuire la prima strofa

²⁶ Anche Guida, «Trovatori», p. 96 (che sull'identità del primo locutore si schiera con Chabaneau e *BdT*), ritiene che «il dibattito in versi superstiti sia lacunoso e che originariamente esso fosse a tre voci».

²⁷ Walter Meliga, «Ricau de Tarascon ~ Cabrit, *Cabrit, al meu veiaire* (*BdT* 422.2 = 105.1)», *Lecturae tropatorum*, 1, 2008, pp. 23, a p. 3.

al conte, non si capirebbe perché Porcier dedichi sette versi a prendersela con un Folchetto ‘muto’, a meno di ipotizzare che quest’ultimo prendesse la parola in una *cobla* precedente: ma, se così fosse, allora – in un crescendo di ipotesi – dovremmo pensare a una successione di due *coblas* denigratorie rivolte verso lo stesso bersaglio (ossia Porcier). In più, tornando alla rubrica, bisognerebbe spiegare perché dare risalto a un personaggio che, oltre a essere privo di particella onorifica, nel componimento non sarebbe altro che un puro nome. È certo possibile che la rubrica si limiti a prelevare i nomi dalle *coblas*. Tuttavia, poiché il redattore della rubrica dimostra di conoscere il legame tra Porcier e il conte di Tolosa (in quanto difficilmente avrebbe potuto desumerlo dal testo), si può forse ritenere che fosse anche informato sul conto di Folchetto, ed è dunque lecito avanzare l’ipotesi che gli abbia dato risalto con cognizione di causa.

Quale che sia il suo ruolo, il *Coms de Tolosa* di *BdT* 186 è stato identificato da Chabaneau con Raimondo VI (1156-1222).²⁸ L’altro testo attribuito a un conte di Tolosa, ossia lo scambio di una *cobla* con Gui de Cavaillon (...1200-1229...),²⁹ porta però Diez e Schultz-Gora a propendere per il figlio Raimondo VII (1197-1249),³⁰ ipotesi cui si adeguano Alvar e Guida.³¹ Che nel nostro caso si tratti del settimo

²⁸ Chabaneau, *Les biographies*, p. 141: «Il s’agirait dans tous les cas de Raimond VI». Cfr. anche *DBT*, pp. 465-467.

²⁹ Cfr. *DBT*, pp. 218-221.

³⁰ Cfr. *DBT*, pp. 467-468.

³¹ Friedrich Diez, *Leben und Werke der Troubadours. Ein Beitrag zur Näheren Kenntnis des Mittelalters. 2. vermehrte Auflage von Karl Bartsch*, Leipzig 1882, p. 446: «Eine Strophe, welche Gui an den Grafen von Toulouse richtete, ist nicht ohne historisches Interesse; vermuthlich ist Raimund VII gemeint, der (1229) einen Theil seines Gebietes an die Kirche abtreten musste und auch von andern Dichtern zur Wiedereroberung desselben aufgefordert wurde»; Oscar Schultz, «Zu den Lebensverhältnissen einiger Trobadors», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 9, 1885, pp. 116-135, a p. 127: «Hinsichtlich des Strophenwechsels mit dem Grafen von Toulouse schliesse ich mich Diez an, der ihn auf 1229 datiert, also vermutlich nach der Rückkehr Guis von Paris fallend, allein selbst wenn die Strophen vile früher entstanden wären, müsste man doch daran festhalten, dass mit dem Grafen von Toulouse Raymund VII. gemeint ist und nicht etwa sein Vater»; Carlo Alvar, «Reyes trovadores», in *Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d’oc. Actes du Septième Congrès International de l’AIEO* (Reggio Calabria - Messina, 7-13 juillet 2002), publiés par Rossana Castano, Saverio Guida et Fortunata Latella, 2 voll., Roma 2003, vol. I, pp. 15-24, a

conte lo portano a credere anche i dati biografici ipotizzabili sul conto di Folchetto e Porcier, su cui torneremo a breve. Se questa ipotesi è vera, ossia se l'illustre patrono dello scambio poetico è Raimondo VII, potrebbe aprirsi uno spiraglio utile a comprendere la collocazione di queste *coblas* in **P**.

Asperti afferma infatti, a proposito delle nostre strofe, che «nulla di più sappiamo sugli autori» e che il componimento «non present[a] tracce che consentano di associarl[o] a testi vicini». ³² Tuttavia, tenendo a mente che la sezione del manoscritto laurenziano in cui si trova il nostro testo guarda in direzione dell'Italia del Duecento, si ricorderà che, nella storia politica del periodo, uno degli obiettivi (falliti) di Federico II fu quello di riacquistare autorità concreta sull'antico regno di Arles, di cui l'imperatore era sovrano nominale. ³³ Per farlo, Federico dovette intrattenere relazioni con il conte Raimondo Berengario V di Provenza ³⁴ e con i rivali tolosani Raimondo VI e soprattutto VII, rapporti che furono particolarmente intensi tra la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '30, quando Federico cercò di porsi come mediatore tra le due casate. Per contro, nel 1234 Raimondo VII scese in Italia con il suo esercito e nel 1238 Raimondo Berengario portò soccorso, in verità poco più che simbolico, ³⁵ all'armata imperiale partecipando all'assedio di Brescia, occasione alla quale si riferisce lo scambio di *coblas* tra il conte e Bertran d'Alamano (**P** n. CXV: Bertran d'Alamano ~ Lo Coms de Proensa, *Seigner coms, e-us prec que-m digatz* [*BdT* 76.17 = 184.3]). Poiché dunque «la Provence de Raimond Berenguer [et] de son rival Raimond de Toulouse ... entrait entièrement dans la sphère d'influence de Frédéric», ³⁶ mi domando se non sia il possibile collegamento 'federiciano' e 'provenzale' ad aver favorito

p. 21; Guida, «Trovatori», p. 96: «nell'incoatore del dialogo sarebbe da riconoscere il conte Raimondo VII di Tolosa». Si noti però che né Diez né Schultz-Gora menzionano le nostre *coblas*, ragionando soltanto sullo scambio con Gui (prudentemente equidistanti sull'identità del conte si mantengono la *BdT* 186 e il *DBT*).

³² Asperti, *Carlo I d'Angiò*, p. 171.

³³ Cfr. Asperti, «Le chansonnier», pp. 69-70.

³⁴ Cfr. *DBT*, pp. 451-453. Nel 1238 il matrimonio della figlia di Raimondo Berengario, Beatrice, con Carlo I d'Angiò (fratello di Luigi IX) pose fine alle ambizioni federiciane nella regione.

³⁵ Cfr. *DBT*, p. 452.

³⁶ Asperti, «Le chansonnier», p. 70.

l'inserimento, da parte dell'ordinatore di **P** (o del suo modello), di un testo collegato a Raimondo VII ai margini di una sezione che guarda ai fatti italiani della prima metà del secolo.

Per una sorta di 'inerzia' sarebbe stata attratta anche quella che era sentita come la sua prosecuzione, ossia *Gioglaret qant passarez* (*BdT* 461.142). Considerata l'esistenza del 'pacchetto' composto da *Porcier, cara de guiner* (*BdT* 152.1 = 382.1) e *Gioglaret qant passarez* (*BdT* 461.142), per cui si può pensare a una fonte comune (almeno in questo punto) per **P T**, è forse lecito ipotizzare che questa fosse di ambito provenzale: anche per **T** infatti è dimostrato un apporto di questo tipo (cfr. *supra*, nota 14).

Folchetto è segnalato dalla *BdT* come puro nome al n. 152, ma il *DBT* (s.v. *Folc*, pp. 189-190) propone di identificarlo con Bertran Folco d'Avignon (*DBT*, pp. 116-118), promotore peraltro, sempre secondo il *DBT* (p. 189), della tenzone tripartita *Segner Arnaut, vostre semblan* (*BdT* 150a.1 = 25.3 = 201.5a) con Arnaut de Cumenge (*DBT*, pp. 57-59) e Guilhem Peire de Cazals (*DBT*, pp. 266-267), datata tra il 1211 e il 1229 da Harvey e Paterson.³⁷ Questa ipotesi, se accettata, situa nettamente Folchetto all'interno dell'*entourage* di Raimondo VII.

Bertran Folco, «membro di una famiglia equestre urbana» (*DBT*, p. 116), è ricordato già in un documento del 1202 e nella prima parte della sua carriera fu attivo nelle magistrature civili di Avignone (console nel 1209-10 e nel 1221); si avvicinò poi al conte di Tolosa, salvo entrare infine nell'orbita di Raimondo Berengario V di Provenza dopo il trattato di Parigi, e fu in rapporti poetici con Gui de Cavaillon. Il caorsino Guilhem Peire, nato da famiglia che possedeva feudi a Cazals (Lot), fu a due riprese (1218-1220 e 1222-1223) rappresentante del ceto medio nel Comune di Tolosa e cadde probabilmente vittima delle epurazioni seguite al trattato di Meaux del 1229. Arnaut, discendente dai conti di Comminges per parte di padre e da quelli di Foix dal lato materno, fu per tutta la vita partigiano della dinastia tolosana (soprattutto di Raimondo VII) e ostile ai domenicani.

³⁷ Il testo si trova in **a**¹, a p. 529 all'inizio della sezione delle tenzoni (cfr. «*Intavolare*». *Tavole di canzonieri romanzi*, I. *Canzonieri provenzali*, serie coordinata da Anna Ferrari, 14. Firenze, Biblioteca Riccardiana a all (2814), Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, *a*¹ (Campori γ .N.8.4: 11, 12, 13) (Canzoniere di Bernart Amoros), a cura di Luciana Borghi Cedrini e Walter Meliga, Modena 2020, p. 177). Edizione del testo in Harvey e Paterson, *The Troubadour Tensos*, pp. 343-349.

Riguardo a Porcier, nel *DBT* (pp. 434-435) Larghi ipotizzava un soprannome per una «figura attiva presso la corte tolosana», forse «Gui-Cap-de-Porc, il ben noto legista e personaggio di rilievo della vita pubblica tolosana il quale, nonché aver frequentato la corte linguadociana, fu anche evocato in un testo lirico da Gui de Cavaillon».

Recenti ricerche d'archivio di Guida,³⁸ invece, hanno individuato proprio nella zona di Tolosa, a stretto contatto con la famiglia comitale e attestato fin dal XII secolo, un casato signorile indicato nelle carte col *cognomen* di Porquierus.³⁹ Un documento del 1162 cita un *Vitalis Porquierii*; nel 1184 è la volta di Sicardo Porquier; nel 1200 di Raimondo Porcier, che forse ritorna anche in un documento del 1243 («R. Porquier») stilato a Buzet (Buzet-sur-Tarn, Haute-Garonne). Sempre a Buzet, nel 1246-47, l'affitto di un prato in località Fontacalm ha tra i suoi testimoni, al primo posto, un «P. Porquier». Qualche anno dopo, nel 1248-49, in uno strumento notarile si legge che «Petrus Porquierus qui manet apus Busetum ... recognoscit et concessit se esse homo proprius domini Raimundi ... comitis Tolosani». Ancora un «P. Porquier» – probabilmente la stessa persona – compare come primo testimone nell'atto di vendita di un fondo nei pressi del fiume Tarn nel 1257.

Buzet, villaggio situato appena a nord-est di Tolosa, è ancora oggi sede di un ponte e, come tale, passaggio strategico da e per l'Albigese. Qui possedeva un castello la famiglia Porquier, il cui esponente Pietro, attivo negli ultimi anni di Raimondo VII e ancora qualche anno dopo la sua morte, si dichiara «homo proprius» del conte.

Il Du Cange, s.v. *proprius*, cita una carta del 1238 proveniente da un «Regestum Tolosanum» (c. 79) in cui si legge: «Qui fuerat homo ligius et Proprius ejusdem Do. Comitis»; s.v. *hominium* 'servitium', invece, si trova una carta del 1247 in cui un tale *Arnaldus Natalis*, mercante tolosano, promette «D. Raymundo Comiti Tolosae, se ... esse hominem ipsius D. Comitis», estendendo la professione di fedeltà anche ai suoi discendenti e antenati (corsivi miei): «... promisit ... quod ipse Dn. Comes et successores sui de ipso Arnaldo et sua progenie ... tanquam de suo *proprio homine* ... suam possit facere voluntatem. Item promisit ... servitium et fidelitatem exhibiturum et

³⁸ Cfr. Guida, «Trovatori», pp. 96-97 per ulteriore bibliografia.

³⁹ Segnalo però che già Mistral nel *TdF*, s.v. *Porcier* riporta: «noms de fam. méridionaux».

servaturum ipsi D. Comiti et successoribus suis, sicut fidelis et *proprius homo* debet suo proprio domino servare et exhibere. ... Item recognovit ... quod pater suus et alii antecessores sui ab antiquo erant *homines* ... *ipsius D. Comitis*, et illud idem hominum et servitium sicut *proprii homines* tanquam eorum proprio domino facere tenebantur». Un'ulteriore carta, non datata dal Du Cange ma presumibilmente relativa agli stessi anni, contiene una professione di omaggio analoga, in questo caso fatta da *Guillelmus Boerius* (corsivi miei): «... Guillelmus Boërius de Algariis ... dedit et concessit, se scilicet, suum proprium corpus, et omnem suam progeniem ab ipso ortam et orituram per *homines proprios ipsius Dn. Comitis* et hæredum et successorum ejus in perpetuum ad omnem ipsius Dn. Comitis et hæredum et successorum ejus voluntatem, inde scilicet de prædicto W. Boërio et de progenie sua antedicta tanquam de suis *propriis hominibus* ... dictus Dn. Comes per se et successores suos recepit ipsum W. Boërium de Algariis et omnem progeniem ab ipso ortam et orituram *per homines suos proprios*».

Le formule *homo ligius et proprius domini* e *homo ipsius domini* mi sembrano corrispondere alla specifica *del Cont de Telosa* che troviamo nella rubrica di P.⁴⁰ Se è così, si può nuovamente osservare che nella rubrica il conte non è un interlocutore, bensì una mera 'specificata' onomastica e sociale. A questa ipotesi non osta il fatto che al v. 9 venga esplicitamente chiamato in causa col vocativo *Segner*, in quanto Raimondo, come già suggerito, potrebbe aver svolto un ruolo 'esterno' allo sviluppo effettivo della sfida poetica.

Come che sia, si può ragionevolmente pensare che il nostro Por-

⁴⁰ Occorrenze rapportabili a questa forma si trovano in Arnaut de Maroill, *Us jois d'amor s'es en mon cor enclaus* (BdT 30.26), vv. 41-42: «e atressi cum bons senher acuelh / son lige ser, mi denhetz aculhir»; Bernart de Ventadorn, *Quan vei la flor, l'erba vert e la foilla* (BdT 70.42), v. 38: «qu'eu sui sos om ligs»; Guillem de Saint Leidier, *Bel m'es oimais qu'eu retraja* (BdT 234.5), v. 40: «com per sieu lige-m reteigna» ed *Estat aurai estas doas sazoz* (BdT 234.11), v. 4: «c'azautes lieis cui faz lig' homenatge»; Monge de Montaudò, *Mos ses e ma conoissensa* (BdT 305.14), v. 30: «qu'ans li fatz lige homenatge»; Torcafol, *Mos Comunals fai be parer* (BdT 443.4), v. 37: «e prenda son lige senhor» (qui in prospettiva ribaltata); *Pos la douza sasons gaja* (BdT 461.194), v. 25: «qu'eu l'ai fag lige homenatge», nonché in *Fierabras*, v. 3444: «per aquest lo redria lige et aquitat» e *passim* nel *Girart de Roussillon* (le citazioni dalla letteratura d'oc sono, qui e altrove, tratte dalla COM 2, salvo diversa indicazione). La formula *om litge* si trova in una carta del 1185 circa proveniente dal Comminges (cfr. Brunel, § 227, 21.69.79.119). Numerose anche le attestazioni di 'uomo ligio' nella letteratura in lingua d'oïl (cfr. AFW s.v. *lige*).

cier sia il Pietro dei documenti redatti sul finire della signoria di Raimondo VII, collocando così il componimento nel secondo quarto del Duecento (forse più verso metà secolo).⁴¹ Raimondo VII nasce nel 1197 e muore nel 1249, mentre Pietro Porcier sembrerebbe attestato dal 1246/47 al 1257. Se Folchetto è Bertran Folco, dato che costui è attivo dal 1202 al 1247, ne consegue che Porcier doveva essere il più giovane, o il più longevo, dei tre interlocutori.

Alla denigrazione di Porcier è dedicata la *cobla* d'esordio (vv. 1-8). Nei primi due versi si traccia un ritratto poco benevolo dell'uomo ligio di Raimondo, il quale, su una *cara de guiner* (v. 1), esibisce un naso di gatto e un colorito ferrigno (v. 2). Di particolare interesse è il v. 1, costruito su un *calembour* a più livelli. Da un lato si gioca banalmente sull'ambivalenza di *Porcier* che, oltre a essere il nome di famiglia, rimanda anche a *porquier* 'porcher, gardien de cochons' (cfr. *DOM*, s.v.), accezione che trova conferma nell'immagine tratteggiata negli ultimi versi della *cobla* (cfr. *infra*). Dall'altro lato, un'indagine su *guiner* apre a un ampio ventaglio di possibilità espressive.

Nel *LR*, s.v. *guiner* (per cui il nostro componimento è l'unica attestazione fornita) troviamo 'volpe', mentre il *SW* non riporta la voce. Una ricerca nel *TdF* restituisce innanzitutto:

- s.v. *guignèu*, *guinèu*: «*fa la guignèu*, chômer, ne rien faire (Doujat); *te vèn fa la guinèu* (Goudelin), il vient te défier. Conférer ce mot avec le prov. *reguignèu*, ruade, et le cat. *le guinèu*, le renard»;
- s.v. *guinello*: «en dauphinois *fare guenella* signifie "tromper"».

Queste due entrate sono, all'apparenza, poco significative (salvo il termine catalano). Tuttavia, a ben vedere, esse presuppongono un rimando alla volpe e ai suoi tratti caratteriali (veri o propri dell'immaginario popolare) e, di conseguenza, permettono di ipotizzare la presenza anche in lingua d'oc di un termine simile a quello catalano col significato di 'volpe'.

Sempre il *TdF* riporta poi:

- s.v. *guinet*, *guinlet*, *eto*: «Nom qu'on donne aux boeufs et aux vaches de couleur cerise, en Rouergue»;
- s.v. *guino*, *guigno*, *aguino*: «cerise acide et tardive»;

⁴¹ Datazione già suggerita da Guida, «Trovatori», p. 96.

— s.v. *guinié*: «cerisier à fruits acides».

Di questi ultimi termini dà conferma il *SW*, s.v. *guina* «Kirchensorte» e *guinier* «Kirschbaumsorte», cui può aggiungersi *guindolier* «Sauerkirschbaum». Per queste occorrenze, il *FEW* XVII:581a-582b rimanda alla base etimologica antico-francone *WĪHSILA «weichselkirsche»; l'ipotesi è contestata da Pierre Guiraud, *Dictionnaire des étymologies obscures*, Paris 1982, pp. 350-351, che propone invece VINEUS «de vin», da cui *VINEA «(fruit) ayant l'acidité du vin» oppure «(fruit) ayant la couleur du vin».

Come che sia, un dato che emerge da questa prima rassegna (e che costituisce un punto fermo nella definizione semantica di *guiner*) è il tratto 'colore rossiccio' che lega la volpe, i bovini color ciliegia del Rouergue e le ciliegie aspre. Tuttavia, la voce *guiner* è davvero, a quanto ci dice la *COM* 2, un *hapax* nella poesia d'oc. Il *FEW* XVII:587b-588a registra, tra gli esiti del nome proprio germanico WINALD (attestato dal X sec.),⁴² al primo posto l'afr. *guinau* «homme rusé», rimandando al *Couronnement de Renard*,⁴³ dove il protagonista si vanta che:

Voirs est d'on mouton fa ge .j. prestre
 et .j. abé d'un cornabus,
 d'un mais loudier bien .j. renclus
 et .j. evesque d'un guinau

(vv. 3072-3075)

Anche l'*AFW* s.v. *guinaut* cita questo esempio e traduce «Fuchs (= verschlagener, listiger Mensch)». La voce del *FEW*, oltre a riportare il termine gergale *guinal* «juif» (oppure «usurier»), l'espressione (già mistraliana) *fa la guinèu* a Tolosa e il lim. *gueinard* «indolent», ricorda anche *guiner*, per cui ipotizza uno scambio di suffisso (ossia *guiner* per **guinel*, **guineu*: «Es ist durch suffw. entstanden».)⁴⁴ Nella stessa voce

⁴² Cfr. anche *DEAF*, s.v. *guinau*. Joan Coromines, «El parlar de Cardós i Vall Ferrera», *Bulletí de dialectologia catalana*, 23, 1935, pp. 241-331, a p. 249 n. 1 propone invece il nome proprio WINIHILD.

⁴³ Il termine è tuttavia glossato «sot» in *Le couronnement de Renard*, poème du treizième siècle publié par Alfred Foulet, Princeton-Paris 1929, p. 114.

⁴⁴ La voce, che probabilmente è tratta dal *LR* e dunque dal nostro testo, è datata «ca. 1190», senza ulteriori specifiche e senza che sia possibile individuarne il

troviamo citati a fine '800 *guèine* «renard» e *guèino* «femelle du renard» a Puisserguier (nell'Hérault, vicino a Béziers; la forma maschile è attestata anche nell'Aveyron), mentre a St-André-de-Najac (Aveyron) *guino* «vache au pelage rouge» e *guinet* «boeuf au pelage rouge». ⁴⁵

Nel *TdF* troviamo ancora:

- s. v. *guigna*, *quigna*: «guigner», ossia 'guardare di traverso'; cfr. per il fr. ant. *DEAF*, s. v. *guignier*^l, «faire signe de l' œil à (qn)», «faire des grimaces (de l' œil)», dal francocone *WINGJAN «faire signe»;
- s. v. *guignaire*, *arello*, *airis*, *airo*: «Celui, celle qui guigne, qui vise, qui fait signe de l' œil ou du doigt», ma anche «ruffien, paillard»;
- s. v. *guigno*: «Mauvais œil, mine, en mauvaise part» e anche «guignon, male chance» (cfr. fr. mod. *guigne* 'iella'; sempre in fr., ma desueto, c'è *guigneron* 'ramazzatore di sterco, manovale di bassa lega').

Tirando le somme, si può pensare che *guiner* equivalga al mistraliano *guignaire* (suffisso *-er* a parte) e dunque 'iettatore, farabutto' oppure ancora 'ruffiano': perseguendo quest'ultima accezione, Porcier avrebbe 'faccia di ruffiano' in quanto è proprio la sua scrofa ad aver 'sedotto' e portato via il verro (cfr. *infra*). Oppure, un'altra interpretazione di *guiner* potrebbe essere 'guardiano di bovini rossicci', ipotizzando una derivazione da *guino*. Porcier sarebbe dunque un porcaro, figura già associabile a un'estetica non propriamente raffinata, dotato perdipiù di una faccia da vaccaro, con effetto comico raddoppiato.

Un'ulteriore, ma più debole ipotesi interpretativa è intendere *cara de guiner* come 'viso volpino', immagine di un certo effetto comico se pensiamo di innestarvi un *nas de gat* e di ottenere dunque una volpe col naso felino e di colore grigiastro. A questa interpretazione osta però il fatto, già ricordato, che *guiner* 'volpe' è un *hapax* del nostro componimento, il che crea un potenziale cortocircuito. Mistral, come abbiamo visto, cita *guinèu* come termine esplicitamente catalano. Il *FEW* XVII:587b-588a non menziona direttamente questa forma tra gli esiti di WINALD, né essa è reperibile nell'indice, ma la riporta nella discussione (col significato «Fuchs») come derivato dall'afr. *guinau*, insieme all'amil. *ghinald* e al march. *ginaldo* 'scaltro'. Nelle carte dell'*ALF* non compare alcun termine collegabile a *guinèu*, ma nell'*ALEG* troviamo il tipo *ginèu*, *ginèu* ad Aubert e Tredòs, nell'estremo sud della Guascogna, in

motivo, a meno di ipotizzare che il *FEW* ritenga che il conte di Tolosa sia Raimondo VI. Raynouard non dà indicazioni cronologiche, né nello *Choix* né nel *LR*.

⁴⁵ Per queste forme il *FEW* parla di «rückbildungen aus dem grundwort».

zona pirenaica. L'ALDC (carta 1624) attesta invece due tipi linguistici per 'volpe' nel Nord della Catalogna. Il primo, /'giʎə/, è compattamente diffuso a oriente, appena al di sotto dello spartiacque, in un'area che va da Perpignan a nord (confermato da *gila*, *gile* dell'ALF nei Pirenei Orientali) a Querolbs a ovest, mentre a sud, sulla linea Balsareny-Moià-Cànoves, corre il confine col secondo tipo /gi'nəw/, ossia il mistraliano *guinèu*. Quest'ultimo, che ha come confine inferiore la zona immediatamente a sud di Barcellona fino a Vinaixa, risale poi verso l'interno fino a lambire i confini di Aragona (Osca) e Andorra (Lleida), giungendo poi ai Pirenei. In sintesi, il Rossiglione e la provincia di Girona attestano il tipo /'giʎə/; la provincia di Barcellona e il retroterra hanno /gi'nəw/, fino a un po' sopra Saragozza, dove s'impone /ra'βoza/ che è il tipo dominante nella parte meridionale. Ancora, la carta 477 *Zorra* dell'ALEANR riporta *gineu* in quattro punti al confine nord-orientale (Noales, Arén, Tolva, Abelda). Si delinea dunque una robusta zona catalano-pirenaica occupata da *guinèu*,⁴⁶ con alcune attestazioni nella bassa Guascogna, e viene da chiedersi se, in epoca antica, *guinèu* non potesse essere maggiormente diffuso sul lato occitanico dei Pirenei. Resta però inattestata la forma col suffisso *-er*, che ha una difficoltosa giustificazione etimologica (se la base è WINALD) e per cui la spiegazione del *FEW* sembra tuttavia l'unica possibile, sebbene non del tutto soddisfacente.⁴⁷

I vv. 3-4 rappresentano la maggiore difficoltà ecdotica del testo. Al v. 3 l'improbabile *canzar P* nasconderà *tang ar*, dato *tagn* di **T**, sicché si dovrà leggere *a pauc tagn ar no-t sotter*, lett. 'per poco conviene ora che non ti sotterri' (ma *no* può essere espletivo e dunque tralasciato nella traduzione), dove il soggetto è probabilmente il conte, silenzioso partecipante allo scambio poetico, giacché sembra esserlo necessariamente nel v. 4 *car anc en tu s'en paget*, lett. 'poiché mai con te [il conte] se ne soddisfò'. In questo verso, infatti, *s'en paget* manca del soggetto e dunque deve rimandare a un attore esterno alle nostre *coblas*.⁴⁸ Che questi sia il conte è suggerito dal fatto che solo

⁴⁶ Il termine conosce anche un certo successo nella letteratura catalana: il *DTCA* ne conta 13 attestazioni, di cui una in Ausias March.

⁴⁷ Ancora una possibilità interpretativa di *guiner* viene dalla voce *guinar* «robar amb astucia» del *DCVB*. Si potrebbe, in altri termini, pensare che *cara de guiner* valga qualcosa come 'viso da ladruncolo', ipotesi peraltro compatibile con uno dei tratti 'caratteriali' della volpe.

⁴⁸ A meno di voler intervenire onerosamente sul testo, eliminando *car* e integrando *om* per ottenere *c'anc en tu [om] s'en paget* 'poiché mai nessuno con te se ne soddisfò'.

costui, e non Folchetto, avrebbe motivo (vero o figurato) di dolersi così pesantemente di Porcier, in quanto a lui legato da vincoli vassallatici. In questo caso, Raimondo potrebbe essersi effettivamente lamentato di Porcier in una *cobla* iniziale perduta; oppure, se pensiamo che le *coblas* siano state fin dall'origine due, qui Folchetto attaccherebbe Porcier appoggiandosi al conte, il quale giocherebbe nel ruolo di 'spalla' di cui si è già detto: in altre parole, bisognerebbe pensare a una situazione ludico-performativa in cui Folchetto evoca le rimostranze di Raimondo, il quale, seppur inattivo nella sfida poetica, è presente nella sala e viene chiamato in causa non solo in quanto organizzatore dello scontro, ma anche come autorevole testimone dell'accusa mossa da Folchetto.

La costruzione *tagn no* necessiterebbe di pezze d'appoggio, che però non ho rinvenuto. Si potrebbe ipotizzare che *tagn* nasconda *tegn* 'tengo, trattengo', come nel precedente di Bernart de Ventadorn, *Quan l'erba fresc' e-l foilla par* (BdT 70.39), v. 21 «per pauc me tenh car eu vas leis no cor», anche se non si spiega facilmente come una lezione così piana sia stata guastata dalla tradizione. In questo modo, però, congetturando ulteriormente che dietro *pauc* si celi *pau-s* (*pau* è attestato da FEW VIII:51a-55b nel Gard, nell'Hérault, nel Tarn-et-Garonne e nel caorsino), si avrebbe *a pau-s tegn ar no-t sotter* 'per poco si trattiene ora dal sotterrarti'. È anche possibile, sempre (e forse troppo) sulla scorta di Bernart, che dietro *ar* sia da ipotizzare [*c*]ar. Se invece il soggetto non fosse il conte bensì Folchetto (ossia se *sotter* fosse una I p. sing.) si dovrebbe restituire *-m*, con un intervento più invasivo.

A questo punto mi pare possibile trarre una prima conclusione, ossia che la rubrica di **P** è probabilmente fededegna: i locutori delle *coblas* sono infatti a mio avviso Folchetto e Porcier, i quali, oltre ad affrontarsi in quest'ordine, sono con ogni probabilità entrambi *attachés* di Raimondo VII; la specifica *del Cont de Telosa* andrà pertanto estesa, come già ipotizzato, anche a Folchetto.

Nella seconda metà della prima *cobla* questi rincara la dose, affermando che il conte, invece di sotterrare Porcier, farebbe meglio a cercare (v. 5 «mils degra cercar e cer», con dittologia sinonimica; per *cer* cfr. la nota al testo) in pianura, sui poggi e sulle alture (v. 6 «per plan, per puoi et per ser») e chiedere dove è fuggita la scrofa con il verro (vv. 7-8 «e demandar on anet / la truoià ab nostre ver»). Insomma Porcier, 'guardiano di porci', si è fatto sfuggire non due maiali

qualsiasi, bensì i riproduttori, ossia la cosa più preziosa per l'allevatore o il guardiano.

Sul v. 8 è possibile un ulteriore scavo interpretativo. I due testimoni, infatti, divergono sulla proprietà del verro, che è di Porcier per **P** (*vostre*) e di Folchetto (o di Folchetto e del conte) per **T** (*nostre*), mentre la scrofa potrebbe appartenere all'uno e all'altro, oppure al conte stesso. Il senso è assicurato in entrambi i casi, e il facile scambio *n / u* non fornisce appigli sicuri per scegliere tra le due lezioni.

A favore di *nostre* si può però osservare che l'avversario di Porcier ha interesse a presentarsi come proprietario del maschio da monta piuttosto che della scrofa, per quanto in un'ottica oggi totalmente *incorrect*; inoltre, se *guiner* vale 'ruffiano', Porcier sarebbe colui che, con la sua scrofa, si è reso responsabile della fuga di un verro non suo. Resta però da capire perché il conte dovrebbe mettersi alla ricerca dei due maiali. Si può pensare che quest'occupazione, per quanto sconveniente e forse inconcludente, sia comunque più produttiva e sensata rispetto a perdere tempo nel 'sotterrare' Porcier. Oppure, se pensiamo che la scrofa – o ciò che essa rappresenta, insieme al verro: forse due persone? – fosse di proprietà di Raimondo, si capirebbe la necessità di anteporre la sua ricerca alle pur giustificate azioni contro Porcier.

La seconda cobla è appannaggio di Porcier, che si rivolge al conte con il già citato *Segner*, ricordandogli (o giocosamente rimproverandolo) di averlo posto in tenzone poetica con Folchetto: «Segner, fatç m'aves encer / a Folcet en rima d'er» (vv. 9-10; per *encer* 'rivolgere' cfr. *infra* e la nota al testo).

Come già detto, il v. 10 presenta, in **P**, un Folchetto sprovvisto di particella onorifica e dunque coerente con la rubrica (o piuttosto l'inverso), mentre **T** legge *aenfolcet aenfolcet rimadier*, attribuendogli così una patente di nobiltà. È tuttavia possibile, poiché **P** legge *en rimader*, che *en T* sia un (doppio) errore di anticipazione: forse *en rimader* (o *enrimader*, o altre possibilità di segmentazione) del modello non è stato compreso nella sua corretta segmentazione *en rima d'er* e si è pensato che fosse meglio isolare *rimadier*. La lezione di **P** ha peraltro generato un equivoco lessicografico. Raynouard, che nel *Choix* (vol. V, p. 365) leggeva *enrimader*, nel *LR* cambia lievemente idea e propone *En rimader* 'seigneur rimeur'; in questo modo però *rimader* si trova a essere un *hapax*, per il quale il *SW* (s.v. *rimader*) è drastico: «ist zu streichen».⁴⁹

⁴⁹ L'errore di Raynouard venne già fatto notare da Hermann Sternbeck, *Unrichtige Wortaufstellungen und Wortbedeutungen in Raynouards "Lexique Roman"*, I. Teil: *Unrichtige Wortaufstellungen*, Berlin 1887, p. 32, cui rimanda il

I vv. 11-13 contengono la prima parte dell'invettiva di Porcier nei confronti di Folchetto, espressa, come già ricordato, rivolgendosi al conte e dunque parlando dell'avversario in terza persona. Anche in questo caso la denigrazione passa attraverso un animale, ossia il *ron-sin* (v. 12) ricevuto in dono da Folchetto (v. 12 *c'om li donet*) che Porcier minaccia di 'sferrare' (v. 11 *desfer*) *del pe dreig et de l'esquer* (v. 13). Anche questa immagine, come già *cara de guïner*, si presta a più livelli di analisi.

In primo luogo noteremo che il ronzino, di per sé, è cavalcatura modestissima e colloca il suo possessore ai gradini più bassi della scala sociale. Si tratta poi di un regalo, il che può significare che, nella finzione poetica, Folchetto non può permettersi di tasca sua nemmeno un animale così infimo. D'altro canto, un dono così misero squalifica non tanto il donatore (forse il conte?), bensì il beneficiario, che non viene considerato degno di ricevere una cavalcatura più nobile: se è vero che nell'universo cortese «le don du cheval a pour rôle de renforcer la cohésion de la classe nobiliaire, du groupe des chevaliers»,⁵⁰ ne consegue che regalare un cavallo di bassa qualità equivale sì a considerare il ricevente come membro della propria cerchia, ma relegandolo tuttavia in una posizione di subalternità. Un ronzino senza ferri, infine, diventa pressoché inutile, non essendo neppure funzionale.

A un altro livello, i vv. 11-13 possono essere visti, nel complesso, come un artificio metonimico del tipo 'denigrare il cavallo per irridere il cavaliere', di cui si trova un esempio nella *cantiga de maldizer* di Alfonso Lopez de Baian (ca. 1210-1280) *Seixi Don Bepelho en ùa sa maison* in cui l'autore sbeffeggia tre cavalieri che montano «sobre animales enclenques por el hambre (v. 5), viejos, falsos y coceadores (v. 27) o con heridas tremendas en sus extremidades » (v. 27). Poiché «[e]n la Edad Media, un buen caballero se define por el brio y robustez de su caballo», ne consegue che «[a] lo largo de la cobla parece

SW. Cfr. anche Adolf Tobler, «Ein Lied Bernarts von Ventadour», *Sitzungsberichte der Königlich-preussischen Akademie der Wissenschaften*, 41, 1885, pp. 941-949, a p. 948, nota 1.

⁵⁰ Reynald Couillet, «Le motif du don du cheval dans le Lancelot en Prose», in *Le cheval dans le monde médiéval*, Aix-en-Provence 1992, pp. 159-171, in rete: <https://books.openedition.org/pup/3324>.

producirse una equivalencia entre caballos y *milites* con todas las consecuencia negativas que tal metonimia tiene». ⁵¹

In sintesi, l'invettiva di Porcier è riassumibile in una totale umiliazione della cavalcatura e, pertanto, del suo cavaliere Folchetto.

I vv. 14-16 costituiscono la seconda parte del discorso di Porcier e sono costruiti sulla rivendicazione di un *servisi* (vv. 14-15 «miels me degra profer / son servisi»; per *profer* cfr. la nota al testo) e sui canti di Porcier, che Folchetto *blasmet* 'biasimò' (v. 15).

La maggiore difficoltà interpretativa risiede nella seconda parte del verso 16. Qui, mentre **P** ha *en deserer* (con il secondo *er* che crea ipermetria e che è dunque da espungere, in quanto ripetizione indebi-

⁵¹ Cito da Don Alfonso Lopez de Baian, *Cantigas*, edición crítica con introducción, notas y glosario de Pilar Lorenzo Gradín, Alessandria 2008, in cui questo testo è alle pp. 173-176; il commento è alle pp. 186-187. Sulla metonimia cavallo-cavaliere nella letteratura galego-portoghese cfr. Carlo Paulo Martínez Pereira, «Au sujet des chevaux in-existants dans la poésie satirique galicienne-portugaise du Moyen-Âge», in *Le cheval dans le monde médiéval*, pp. 369-384, in cui si nota anche il frequente uso del cavallo come metafora oscena, significato che potrebbe non essere del tutto assente nel nostro testo (si ricordi almeno l'illustre precedente guglielmino di *Companho, farai un vers [qu'er] covinen* [BdT 183.3]). Il ronzino è marca di giulleria nel contrasto di Raimbaut de Vaqueiras (cfr. Gilda Caiiti-Russo, «Raimbaut de Vaqueiras, *Domna, tant vos ai prejada* (BdT 392.7)», *Lecturae tropatorum*, 2, 2009, pp. 21, vv. 95-96) e nella tenzone con Alberto Malaspina *Ara-m digatz, Rambautz, si vos agrada* (BdT 15.1 = 392.1), in cui questi gli rimprovera (v. 44) di essere montato «de ronssin en destrier» (cfr. il testo in rete pubblicato in *IdT*). In lingua d'*oïl* si trovano ronzini malconci nel *Chevalier au lion*, vv. 4100-4101 (cfr. Chrétien de Troyes, *Il cavaliere del leone*, a cura di Francesca Gambino con un'introduzione di Lucilla Spetia, Alessandria 2011) e nel *Conte du Graal*, vv. 7273-7276 (cfr. Chrétien de Troyes, *Le roman de Perceval ou Le Conte du Graal*, édité par Keith Busby, Tübingen 1993), mentre nel *Fabliaux des deux chevaux* (NRCF, V, pp. 251-265 e 425, vv. 198-200) il ronzino perde un ferro. Nella letteratura italiana (*corpus TLIO*) l'immagine del ronzino sferrato è attestata a inizio Duecento nel cremonese Ugo di Perso (*PD*, I, p. 589, v. 14: «roncin qe spesofra] se desferra»), in un elenco di cose 'noiose' e, nel secolo successivo, nel Sacchetti, nel Villani e nell'Anonimo romano (*Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Milano 1979), dove si citano dei «ronzini piccoli, molto currienti, piccole teste, ferrati delli piedi denanti, dereto desferrati» cavalcati da Turchi (cap. XIII, p. 106): la cronologia è molto più tarda, ma non si può escludere, anche nel nostro caso, un'allusione a usanze degli 'infedeli', dato che Porcier, a voler essere rispettosi della lettera, non minaccia di sferrare tutt'e quattro le zampe, ma solo due.

ta: dunque si leggerà *en deser*),⁵² **T** riporta *cieu deser*: sul significato da attribuire a *deser* si basa la *constitutio textus* dell'ultimo verso.

In **T** *deser* parrebbe essere una prima persona singolare, se segmentiamo *cieu* in *c'ieu*.

Che *c* abbia anche valore velare lo suggerisce il fatto che al v. 9, dove **P** ha *enqer* 'rivolgere' (cfr. *infra*), **T** legge *ecerr*, lezione che nasconde un originario *encerr* equivalente a *enqer* **P**; si veda inoltre la ripetizione di *folcet* al v. 10.⁵³ Il valore velare di *c* davanti a vocali palatali in **T** è già stato indicato da Carl Appel, *Provenzalische Inedita aus Pariser Handschriften*, Leipzig 1890, p. xi.

Nel *SW*, tuttavia, s.v. *dezerer* è citato soltanto un esempio (dall'*Elucidari de las proprietats*) di participio presente *dezerent* 'che abbandona', dal quale Levy si chiede se sia legittimo ricavare un infinito *dezerer* (cfr. lat. *DĒSĒRĒRE* 'abbandonare, disertare, trascurare'): anche se fosse, però, tale significato non si adatta al nostro contesto.

Si reperisce però un'attestazione di *deser* alla III p. sing. col significato di 'merita' nella cosiddetta *Traduzione di Beda*.⁵⁴ Il nostro *deser* potrebbe dunque essere una I p. sing. di *deservir* (cfr. *SW*, s.v.), ma a questa interpretazione, oltre al fatto che ci si attenderebbe *deserv*,⁵⁵ ostano due considerazioni: la prima è che *Beda* è un testo molto distante, sotto vari rispetti, dalle nostre *coblas*; la seconda è che *deser* 'io merito' si inserirebbe un po' a fatica nel nostro contesto. In **T** infatti *c'om* (oppure: *com*) *blasmet / mon bon cantar c'ieu deser* suonerebbe 'poiché si biasimò (oppure: 'quando biasimò', sogg. Folchetto) / il mio buon canto che io merito'. Non si capirebbe, insomma, perché Porcier dovrebbe meritare un buon canto che è già suo: semmai meriterebbe il *servisi* del v. 15, soluzione che però richiede un inciso piuttosto forte. Le cose migliorerebbero di poco traducendo *c'ieu deser* con 'poiché io merito', in quanto l'oggetto (non potendo essere il *bon cantar*, per i motivi appena visti) dovrebbe essere il biasimo o il *servisi*, per cui però bi-

⁵² Nella *COM 2*, che adotta l'edizione di Raynouard, si trova ancora *deserer*.

⁵³ Un altro esempio di *c'ieu* a nell'*unicum* di **T** Gaucelm Faidit, *Ar es lo mons vermeills e vertz mont* (*BdT* 167.10, v. 5).

⁵⁴ Cfr. Luciana Borghi Cedrini, *Ai confini della lingua d'oc (Nord-Est occitano e lingua valdese)*, a cura di Andrea Giraud, Walter Meliga e Giuseppe Noto, Modena 2017, p. 31: ««e nedeeza de cor» deser la visio de mezeus Deu».

⁵⁵ Cfr. Aimeric de Pegulhan, *Amors, a vos meteissa-m clam de vos* (*BdT* 10,17), v. 16: «que-l sieu deserv».

sogna risalire piuttosto indietro. La situazione è ancora peggiore in **P**: *qant* (oppure *q'ant*) *blasmec / mant bon cantar en deser*, infatti, può tradursi soltanto 'quando (oppure 'poiché prima) biasimò / molti buoni canti ne merito', con evidente difetto di senso a meno di segmentare *en deser* come *e-n deser* e tradurre «molti buoni canti, e ne (= di questo) merito», con tuttavia non molti miglioramenti.

Una terza possibilità, a mio parere la più produttiva di senso, è considerare *deser* come I p. sing. di *desserrar*, che nel *LR* (s.v. *dessarrar*) ha anche il significato di «déployer». ⁵⁶ Un'occorrenza di significato simile nel *Vangelo occitano di Nicodemo* al v. 2670: «co fozer can del cel dessera» 'come il fulmine quando scende dal cielo', ⁵⁷ ma è particolarmente interessante per noi il *desere* (III p. sing) che si trova in *Girart de Roussillon* al v. 3696: «Om qui dreit sat el dis e lo desere» («Qui sait juger le droit et le dit sans dissimuler», nella traduzione di *La Chanson de Girart de Roussillon*, Traduction, présentation et notes de M. de Combareiu du Grès et Gérard Gouiran, Paris 1993, p. 293). ⁵⁸ Su queste basi, non mi pare improbabile che *mant bon cantar c'ieu deser* possa essere tradotto con '... che io lascio andare / rendo manifesti'.

È opportuno citare infine un'ulteriore ipotesi, che però mi pare meno probabile, muovendo peraltro dall'eventualità che la lezione di **P** sia erronea e che, per converso, quella di **T** sia un tentativo di rabberciare una stringa vista come del tutto opaca. Ci sarebbe infatti la possibilità di considerare *des* errore per *ses* 'sei', segmentando dunque la lezione di **P** come segue: *en ses er* 'in sei er'. In effetti, nella seconda *cobla* ci sarebbero, a conti fatti, sei *er*: *encer* (v. 9), *er* (v. 10), *desfer* (v. 11), *esquer* (v. 13), *profer* (v. 14) ed *er* (v. 16). Se

⁵⁶ Il *LR* cita la *razo* di Bertran de Born (per Raynouard «V. de Bertrand de Born») per *Pos als baros enoja e lor peza* (*BdT* 80.31), che nella redazione di **F** (cc. 65v-67r) ha effettivamente *desserrar* (c. 66r), contro *desfar* di **IK** (si tratta dello spiegamento delle insegne prima della battaglia), lezione portata a testo dall'editore (cfr. Gérard Gouiran, *L'amour et la guerre. L'œuvre de Bertran de Born*, 2 voll., Aix-en-Provence 1985, vol. II, p. 595, l. 32, e apparato a p. 597).

⁵⁷ Cfr. «*Sens e razos d'una Escripura*». *Il Vangelo occitano di Nicodemo*, a cura di Alessio Collura, Roma 2018, p. 291.

⁵⁸ Per l'italiano antico il *TLIO* s.v. *disserrare* (1) riporta, nel Trecento, 'lasciar uscire dalla bocca, dire' in Cecco d'Ascoli e Boccaccio e 'parlare' (nella locuzione *disserrare la lingua*) in Ristoro Canigiani; nel Duecento ci sono occorrenze col significato di 'rendere disponibile, donare, dare' in Gerardo Patecchio e Brunetto Latini. Per l'antico francese il *DEAF*, s.v. *desserrer*, dà «rendre accessible (une pensée) par des explications».

questa ipotesi fosse vera, quello di Porcier sarebbe davvero un 'buon canto', prova di perizia tecnica. È però immediatamente evidente una fallacia logica: come avrebbe fatto l'avversario di Porcier a biasimare un canto che ancora non è stato eseguito? Per uscire da questa *impasse* l'unica possibilità sarebbe pensare a un deprezzamento generico di Porcier come poeta, ma anche in questo caso bisognerebbe supporre un turno di parola precedente e perduto.

Folquet ~ Porcier
Porcier, cara de guiner
 (BdT 152.1 = 382.1)

Mss.: **P** 651^b-65v^a (*Cobla de Folket e den Porcer del cont | de Telosa*); il testo è disposto per versi singoli; l'incipitaria della prima *cobla* è in rosso e quella della seconda in blu; entrambe occupano due righe; tra le due strofe c'è uno spazio vuoto pari a un rigo; gli ultimi due versi sono sul *verso* e sono seguiti anch'essi da uno spazio vuoto pari a un rigo; lungo il margine sinistro si sviluppa una decorazione in inchiostro rosso. **T** 85v (*tensoneta*); il testo è disposto a mo' di prosa; incipitarie (di colore bruno identico a quello del testo) rientrate a sinistra e di modulo maggiore; le due strofe sono separate tra di loro e dal testo successivo tramite un segno di interpunzione seguito da una linea posto al termine della riga di scrittura.

Edizioni: François Raynouard, *Choix*, vol. 5, 1820, pp. 148 (*cobla I*) e 365 (*cobla II*); Edmund Stengel, «Die provenzalische Liederhandschrift Cod. 42 der Laurenzianischen Bibliothek in Florenz», *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 27, 1872, 49, pp. 53-88 e 283-324, e 50, pp. 241-284, nel vol. 27, a p. 282 (ed. diplomatica; il componimento è pubblicato come n. CLIII).

Metrica: a7 a7 a7 b7 a7 a7 b7 a7 (Frank 52:1). Rime: a: -er; b: -et.

Datazione: secondo quarto del Duecento, forse più verso metà secolo.

Grafia: **T**, salvo che ai vv. 5 e 6, dove segnalo in corsivo i grafemi ricostruiti sulla base delle lezioni di **P**.

Porcier, cara de guiner,
 nas de gat, color de fer,
 a pauc tagn ar no·t sotter
 car anc en tu s'en paget. 4
 Mils degra cercar et cer
 per *plan*, per puoi et per ser
 e demandar on anet
 la truoa ab nostre ver. 8

 Segner, fatç m'aves encer
 a Folcet en rima d'er
 et gia per pauc no·i deser
 lo ronsin c'om li donet, 12
 del pe dreic et de l'esquer,
 c'il me degra miels profer
 son servisi, qant blasmet
 mant bon cantar c'ieu deser. 16

3 tagn] canz **P**; ar] *om.* **T**; no·t] non si **P** 4 en] *om.* **T** 5 Mils] Car meil **P**;
 cer] cher **P**, corir **T** 6 plan per puoi] plain p. poig **P**, puoi et p. plagha **T** 8
 truoa] troilla **P**; nostre] vostre **P** 9 encer] ençer **P**, ecerr **T** 10 Folcet]
 enfolcet enfolcet **T**; en] *om.* **T**; er] ier **T** 11 et gia] car **P**; pauc] un poc **P**;
 no·i] nu·i **P**, no li **T**; deser] esfer **T** 13 de] eu **T** 14 c'il] car **P**; me degra
 miels] meil m. d. **P**; m. deia m. **T** 15 son] son bon **T**; servisi] servis **P**; qant]
 com **T** 16 mant] mon **T**; c'ieu] en **P**; deser] deserer **P**

1 guiner] gumer **T** 4 paget] pacet **T** 5 cercar] cerchar **P**; et] e **P** 6 et] e **P**
 7 demandar] demander **P**; on] o **P** 9 Segner] Seigner **P**; fatç] fait **P**; aves]
 avez **P** 10 Folcet] Folchez **P** 12 ronsin] ronzin **P**; donet] donec **P** 13
 dreic] dreig **P**; et] e **P**; esquer] esqer **P** 15 blasmet] blasmeç **P**

I. Porcier, viso da ruffiano [*oppure*: vaccaro], naso di gatto, colore di ferro, per poco conviene che ora [il conte] ti sotterri, poiché mai con te fu soddisfatto. Farebbe meglio a cercare e ricercare in pianura, sui poggi e sulle alture e domandare dove andò la troia con il nostro verro.

II. Signore, mi avete fatto rivolgere a Folchetto sulla rima *er* e già per poco non gli sferro il ronzino che gli venne donato, dal piede destro e da quello sinistro, poiché egli dovrebbe piuttosto offrirmi il suo servizio, quando [invece] biasimò molti buoni canti che io dispiego.

Rubrica. *Telosa*: Wilhelmina W. Wiacek, *Lexique des noms géographiques et ethniques dans les poésies des troubadours des XII^e et XIII^e siècles*, Paris 1968, riporta solo tre casi: Bertran de Born, *Rassa, tan creis e mont' e poja* (*BdT* 80.37), v. 25 *Telosa* (testo n. 1 di Gouiran, *L'amour et la guerre*, vol. I, p. 23 in apparato); Peire Vidal, *Drogoman seigner, s'agues bo destrier* (*BdT* 364.18), v. 31 *Teloça* e *Neus ni gels ni ploja ni faing* (*BdT* 364.30), v. 68 *Telosa* (nn. XXIX e XXXIV di Peire Vidal, *Poesie*, edizione critica e commento a cura di d'Arco Silvio Avalle, 2 voll., Milano-Napoli 1960, pp. 227 e 281 in apparato). Tutti e tre gli esempi sono da **M** (cfr. l'edizione diplomatica approntata da Francesca Sanguineti per il *CAO*; il n. XXXIV di Peire Vidal, ossia *BdT* 364.30, è anche in **M**^{h2}, per la parte che contiene testi e varianti desunti da una copia di **M**, su cui cfr. Maria Careri, «Alla ricerca del libro perduto: un doppio e il suo modello ritrovato», in *Lyrique romane médiévale: la tradition des chansonniers*, Actes du Colloque de Liège, 1989, édités par Madeleine Tyssens, Liège 1991, pp. 329-378, che cita questo componimento alle pp. 337 e 353; si veda anche l'edizione della studiosa per il *CAO*, c. 23, l. 4): la costante presenza di questo canzoniere mi sembra, nonostante l'esiguità del reperto, un fatto comunque significativo, tenuto conto che **M**, pur appartenente a *y*, è per quanto se ne sa di fabbricazione italiana e più specificamente napoletana (cfr. Asperti, *Carlo I d'Angiò*, pp. 43-88). Italiano è però anche il copista di **P** (cfr. Noto, «*Intavulare*», pp. 32-33), la cui tavola dà tuttavia, su quattro occorrenze totali e a parte il nostro caso, sempre *Tolosa* (due volte per Peire Vidal; ivi, pp. 111 e 116). Si tenga conto che *Telosa* si trova, secondo il *TLIO*, s.v., in un registro della camera privata di Bonifacio VII (pistoiese, inizio '300) e nel commento di Jacopo della Lana al *Purgatorio* secondo il ms. bolognese Riccardiano-Braidense (stessa epoca). A questi esempi di *Telosa* tratti dal *TLIO* se ne possono poi aggiungere alcuni altri, senza ambizione di completezza. Tra fine Cento e inizio Duecento la forma è per esempio attestata in notai liguri: un *Marchesius Bernardi de Telosa* è citato negli atti nn. 561, 609 (qui *Celosa*), 647, 680, 744 (qui *Teloso*) e 1132 di *Notai liguri del sec. XII. II. Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di Margaret W. Hall, Hilmar C. Krueger e Robert L. Reynolds, 2 voll., Genova 1938, nonché nei nn. 30 e 114 di *V. Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, a cura di Margaret W. Hall-Cole, Hilmar C. Krueger, R. G. Reinert e Robert L. Reynolds, 2 voll., Genova 1939-1940, e nel n. 890 di *VI. Lanfranco (1202-1226)*, a cura di Hilmar C. Krueger e Robert L. Reynolds, 3 voll., Genova 1951-1953; un *Vasallus de Telosa* è citato al n. 339 del registro di Giovanni di Guiberto, mentre *Bernardus iunior de Telosa* (ma anche *Tolosa* nello stesso documento) compare al n. 1476 del registro di Lanfranco (dove si tratta di un rapporto commerciale su Narbona); inoltre l'annalista genovese Ogerio Pane, nel dare notizia della battaglia di Muret (1213), ricorda che «[i]n mese [...] septembris rex Aragonensis cum comite Thelose [...] in castro Murello

prope Thelosam [...] obsedit Symonem comitem de Monforte» (*Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di Luigi Tommaso Belgran e di Cesare Imperiale di Sant'Angelo, 5 voll., Genova-Roma 1890-1929, vol. II, p. 128). Ancora, *Telosa* si trova in uno statuto di Montepulciano del Trecento avanzato (Ilio Calabresi, *Montepulciano nel Trecento: contributi per la storia giuridica e istituzionale. Edizione delle quattro riforme maggiori (1340 circa-1374) dello Statuto del 1337*, Siena 1987, pp. 102 e 324). Infine, per tornare alla tradizione trobadorica, *Telosa* è nella rubrica di Peire Raimon de Toloza nel canzoniere **G** (cfr. Giulio Bertoni, *Il canzoniere provenzale della Biblioteca Ambrosiana R 71 sup.*, Dresden 1912, p. 441 e «Intavulare». *Tavole di canzonieri romanzi. I. Canzonieri provenzali*, serie coordinata da Anna Ferrari, 6. Milano, Biblioteca Ambrosiana, *G* (R 71 sup.), a cura di Francesco Carapezza, Modena 2004, p. 67; nella tavola antica tuttavia è *Tolosa*, cfr. *ivi*, Fig. 1, f. Dr; il canzoniere è stato composto in Veneto entro l'ultimo trentennio del Duecento, cfr. *ivi*, p. 23). La forma, che sembra di attestazione o uso solo italiano, non è tuttavia mai presente nelle *vidas* e nelle *razos*, almeno a stare all'apparato di *BS*.

1. *guiner*: cfr. *supra*.

3. *a pauc*: si noti il parallelismo stilistico con *per pauc* al v. 11. — *tagn*: Raynouard stampa *tang*; cfr. *SW* s.v. *tanher* «sich ziemen». **P** ha *canz*, che può essere facile corruzione paleografica di *tang*. — *ar*: assente in **T** e in Raynouard (-1). — *no-t*: erroneo *non si* di **P** (a meno che valga l'ipotesi appena citata), perché non si capisce a chi si riferirebbe la particella pronominale *si* (peraltro possibile corruzione paleografica da *ti*) o *-s*, a meno di ipotizzare un locutore (Folchetto? il conte?) titolare di una *cobla* perduta. — *sotter*: cfr. *SW* s.v. *sotzterr* «begraben».

4. *anc*: cfr. *LR*, s.v. *anc* «jamais». — *en tu*: *en*, assente in **T** (-1), ammette due possibili traduzioni, 'con' e 'in'. Per la prima il *DOM*, s.v. *ab* (che è, insieme a *de*, la preposizione con cui ricorre di solito *pagar*), riporta *en* «avec» e cita «se dineront en nos» dal libro di conti dei consoli di Montferland (oggi Clermont-Ferrand); per la seconda la *COM 2* dà un caso di correlazione con *pagar* nel testo catalano o catalanizzato *Frayre de Joy et Sor de Plazer*, vv. 1-2: «Sitot Francesc a bel lengatge / no-m pac en re de son linatge». Traduco secondo la prima ipotesi, anche se, di fatto, le due opzioni convergono, in quanto il significato complessivo è l'essere soddisfatto nei confronti di qualcuno. L'uso di *tu* obliquo è ammesso senza indicazioni geografiche da Giovanni Battista Pellegrini, *Appunti di Grammatica Storica del Provenzale*, Pisa 1965³, p. 292 (§ 107), ma è forse possibile ricondurlo con maggior precisione al Sud-Ovest. La forma è infatti in *Flamenca* (Roberta Manetti, *Flamenca. Romanzo occitano del XIII secolo*, Modena 2008, p. 146, v. 1166: «Aunit has tu e ton linage!»; cfr. però anche *Le roman de Flamenca. Nouvelle occitane du 13^e siècle*, texte établi et commenté par Ulrich Gschwind,

2 voll., Berne 1976, vol. I, p. 15 per il rilevamento del tratto linguistico); nel manoscritto London, British Library, Egerton 945 (= Brunel, *Bibl.* n. 16, in testi ritenuti dell'Agenais o del Quercy), per cui cfr. Geneviève Hasenohr, «Quelques opuscules spirituels du XIII^e siècle en langue d'oc (ms. Egerton 945)», in *Devis d'amitié. Mélanges en l'honneur de Nicole Cazauran*, sous la direction de Jeans Lecointe, Catherine Magnien, Isabelle Pantin, Marie-Claire Thomine, Paris 2002, pp. 493-509, alle pp. 503 (14) e 505 (33); in vari testi trobadorici (tra cui il nostro) citati in *Troubadour mineurs gascons du XII^e siècle. Alegret, Marcoat, Amanieu de la Broqueira, Peire de Valeria, Gausbert Amiel*, édition critique bilingue avec introduction, notes et glossaire par Riccardo Viel, Paris 2011, pp. 94-94; e nella redazione minore della *Vita* di santa Margherita d'Antiochia (*Vita e passione di Santa Margherita d'Antiochia. Due poemetti in lingua d'oc del XIII secolo*, edizione critica a cura di Maria Sofia Lannutti, Firenze 2012, p. LXX, citata tra i tratti guasconi e tolosani del ms. Toulouse, Bibliothèque Municipale, 1272). Max Pfister (rec. a Ingrid Arthur, *Miracles que Dieus ha mostratz per sant Frances apres la sua fi*. Version occitane de la Legenda Maior Sancti Francisci..., Uppsala 1992, *Zeitschrift für romanische Philologie*, 111, 1995, pp. 126-133, a p. 130) la considera forma di Tolosano, Pays de Foix e Albige; Paolo Squillacioti, «*Senher Dieu[s]*, que fezist Adam di Folchetto di Marsiglia e due versioni catalane», *Studi mediolatini e volgari*, 41, 1995, pp. 127-163, a p. 141 ne rileva la presenza nel canzoniere **R** e afferma che «il pronome soggetto in luogo del complemento è usato in guascone proprio quando è introdotto da preposizione». — *s'en paget*: Raynouard *s'en pacet*; interpreto come forma di *pagar* «befriedigen» (cfr. *SW*, s.v.).

5. **P** (seguito da Raynouard) ha *car* in prima posizione (probabilmente ripetizione dal v. precedente; +1). — *Mils*: **T** ha il più 'regolare' *miels* al v. 14, mentre **P** ha *meil* in entrambi i casi, con conservazione di [ε] e il grafia per palatale laterale. La forma *mils* rimanda con ogni probabilità a un'area occidentale-pirenaica (quando non alla Catalogna vera e propria: cfr. cat. *mills*, ant. *mils*), con estensioni pittavine e linguadociane e qualche presenza estranea. La si ritrova infatti nella *Passion Didot*, v. 863 (testo caratterizzato da mescolanza di tratti guasconi, catalani e linguadociani: cfr. *La Passion provençale du manuscrit Didot*, Mistère du XIV^e siècle publié par William P. Shepard, Paris 1928, pp. xxxii-xxxiii); in Cerverí de Girona (*Faula del Ros-sinyol*, vv. 68, 72, 77, 80; *Mal dit ben dit*, v. 507; *Sermon*, v. 8; *Testament*, v. 13; *Sitot latí no sai*, vv. 100, 913); nell'alba catalana *Eras dirai ço que-us dey dir* (*BdT* [Frank] 461.25a), v. 11; nel pittavino *Aigar et Maurin*, vv. 435, 819, 1011; in *Frayre de Joy et Sor de Plazer*, vv. 340, 342, 382, 524, 542; nell'adattamento in versi della *Chirurgia* di Ruggero di Salerno, vv. 194, 250; nell'*ensenhamen* di Sordello secondo il canzoniere **G**, v. 982; nelle *Flors del Gay Saber*, v. 1457; nella *Guerra de Navarra*, vv. 755, 797, 2228,

2230, 2441, 3283, 4007; e nel *Mistero* di sant'Agnese, v. 261. Max Pfister, *Lexikalische Untersuchungen zu Girart de Roussillon*, Tübingen 1970, rileva la forma e ne discute alle pp. 30, 36 e soprattutto 571-572: «Das Adverbium *milhs* 'mieux' ist charakteristisch für das Manuskript P (23 Belege). Wie bei *vilh* haldelt es sich um eine Schließung des Vokals *e* > *i*, vermutlich unter Einfluß des folgenden Palatallautes. Zweifellos liegt eine dialektale Form vor, die zur dialektalen Ausgliederung des altprovenzalischen Sprachraumes beitragen kann» (seguono esempi da *quercinois*, tolosano, albigese e provenzale). — *degra*: se vale quanto ipotizzato sul ruolo del conte, qui è III p. sing. 'dovrebbe'. La formula *mils degra* è ripresa, con parallelismo stilistico, al v. 14. — *cer*: *corir* **T**, oltre a essere errore di rima, rende il verso ipermetro e può spiegarsi sia come proliferazione indebita di (*e*)*r* (forse abbreviato nel modello e dunque più facile da confondere con *or* / *ir*), sia come tentativo di riscrittura (favorita dal v. 6: «*corir* / per puoi et per plagha et per ser») a fronte di un opaco *cer*. A meno che questa forma debba leggersi come III p. sing. (e dunque 'meglio dovrebbe cercare, e cerca'), ma *demandar*, al v. 7, di nuovo infinito, e l'architettura complessiva della frase ostano a questa interpretazione, si può più coerentemente ipotizzare, a partire da *querre* (*SW*, s.v., «aufsuchen») o *quere* (citato da Karl Bartsch, *Chrestomathie provençale*, Berlin 1892, § 414,9, che lo trae da un mistero provenzale del XV sec.), un'apocope analoga a quella che interviene, per es., in *dir* per *dire*. La forma tronca dell'infinito si trova infatti nella carta 22 dell'*ALF*, dove *kèr* (insieme a forme analoghe) è attestato in Aude, Corrèze, Drôme, Gard, Gironde, Haute-Loire, Haute-Vienne, Lot-et-Garonne e Rhône. In Brunel troviamo *fer* (per *far*) in Comminges (§ 97,2; 173,32); *fair* in Gévaudan (§ 13,48); *trair* ad Agen (§ 306,19); *dir* a Nîmes (§ 115,4); *adur* (per *aduire* < *ADDÛCÈRE*) in Rouergue (§ 454,5). Si tenga inoltre presente che in catalano, tra i verbi derivati da basi latine in *-ĒRE*, si trovano anche «[l]os que, por motivos fonéticos, no presentan desinencia en el dialecto central: DUCERE > *dur* ..., DICERE > *dir* ..., FACERE > *fer*» (Antonio Badía Margarit, *Gramática histórica catalana*, Barcelona 1951, § 147, p. 298). Nel nostro testo si avrebbero, nell'ottica di un poeatare 'difficile', altre occorrenze del fenomeno in *encer* (v. 9) e *profer* (v. 14).

6. Il verso compare in due redazioni: *per plain per poig e per ser* **P**, *per puoi et per plagha et per ser* **T** e lo scambio tra i due sarà stato favorito dalla proliferazione di *p*. Probabilmente sia *plain* **P** (oitanismo, cfr. Asperti, *Carlo I d'Angiò*, p. 176: «fitta presenza di francesismi nei componenti trobadorici trasmessi da P»), sia *plagha* («grössere Wunde» per il *SW*, s.v.) stanno per un originario *plan* «plaine» (cfr. *DOM*, s.v.; è la scelta di Raynouard) o *planha* (stesso significato, da cui facilmente *plagha* **T**). A favore della lezione complessiva di **P** va la considerazione che qui si può ravvisare una *climax* ascendente (pianura / poggi / alture); inoltre, la lezione di **T** imporrebbe per-

lomeno una sinalefe. Anche in Raynouard il verso è ipermetro, a causa della coordinazione per polisindeto. — *puoi*: cfr. *FEW*, IX:111b PÖDIUM; **P** ha *poig*, in cui *ig* è grafia per affricata. — *ser*: *FEW* II:710b riporta «apr. *ser* ‘cime de montagne’», per cui dà esempi tratti dalla parte orientale e alpina del dominio (mentre in Languedoc c’è *sêre*) e afferma che si confonde foneticamente con i continuatori di *SERRA*. Nel nostro testo *ser* sarà imposto da esigenze di rima ed è certamente termine più raro (a quanto pare un *hapax* nella letteratura in versi) rispetto a *serre* (cfr. *SW*, s.v., «Hügel») e *serra* (*idem*); di quest’ultima forma si trovano attestazioni in Guillem de Berguedan, *Sirventes ab razo bona* (*BdT* 210.17a), v. 25, *Talans m’es pres d’en marques* (*BdT* 210.18), v. 38 e *Trop ai estat sotz coa de mouto* (*BdT* 210.19), v. 17; Peire Salvatge, *Seigneur, reis qu’enamorz par* (*BdT* 357.1), v. 11; Cerverí, *Sitot latí no sa*, v. 4528; e in *Flamenca*, v. 7207.

7. *demandar*: **P** ha l’oitanismo *demandar*.

8. *la*: Raynouard stampa *Lor*. — *truoia*: cfr. *FEW* XII.II:314b-317a TRÖJA. **P** ha qui (e al v. 6) *troilla* (*ill* grafia per la palatale laterale), che non risale alla stessa base etimologica bensì è a mio avviso da ricondurre a TÖRCÛLUM ‘torchio’. Il *FEW* XIII.II:40b-41a riporta infatti *trouille* (col significato di ‘donna sporca, spregevole, grassa; sguattera’) in Ardennes, Centre, Doubs, Eure, Eure-et-Loir, Franche-Comté, Hainaut, Haut-Maine, Jura, Loire-Atlantique, Maine-et-Loire, Mayenne, Normandie, Saône-et-Loire e Sarthe; nel *rouchi* (dialetto di Valenciennes, Nord) c’è *troule* «femme de mauvaise vie» e *trouiliète* «trurie», presente anche a Maubeuge (a poca distanza da Valenciennes) col significato di «grosse femme malpropre»; in Maine-et-Loire, Mayenne e Sarthe *trouillon* «souillon, enfant sale»; nel Bas-Dauphinois si trova *trulú* «grosse servante malpropre»; a Rhêmes-St-Georges (Val d’Aosta) *trwillə* «puttana»; scendendo verso l’area occitana, nelle Hautes-Alpes si trova *foutu trolli* «homme de peu de valeur», in limosino *femme troulhade* «femme fanée», nel Béarn *troulhade* «prostituée de bas étage» e *trouhás* «très sale». La forma *troilla* di **P** sarà dunque probabilmente un francesismo, oppure uno sviluppo autonomo che è venuto a confondersi, nel significato, con gli esiti di TRÖJA; si noti tuttavia che è necessario ipotizzare un metaplasmo di genere di tipo espressivo, avvenuto già in latino (*TÖRCÛLA?) oppure in epoca romanza. — *nostre*: cfr. *supra*; Raynouard promuove la lezione di **P**.

9. Raynouard segue **P**. — *encer*: cfr. *supra* (correggo *rr* in *r*). Anche qui si dovrà pensare a una forma infinitivale in *-er* del verbo *enquerre*, *enquerer*. Il *SW*, s.v., riporta tra i significati anche «sagen, reden, anreden» e cita dalla *Chanson de la Croisade* la costruzione *a* + destinatario: «A lo rics coms de Foish lo comte jove enques», glossando «s’est adressé»; nel nostro testo si tratta della seconda occorrenza del fenomeno *-er(r)e* > *-er*, insieme a *cer* (v. 5) e *profer* (v. 14).

10. *Folcet*: Raynouard segue **P**. — *en rima d'er*: cfr. *supra*. Raynouard *enrimader*, poi *En rimader* «seigneur rimeur» nel *LR*.

11. *et gia: car P* (promosso da Raynouard) mi pare deterioro, poiché stabilisce un nesso causale con quanto precede che non ha ragion d'essere; per la grafia *gi* per affricata cfr., nelle prime carte di questa sezione di **T**, 69v *albergiar*, 70v *ingianar*, 71r *gioc*. — *pauc*: **P** ha un *poc* (così Raynouard), ma un *sa* sarà una zeppa per evitare l'ipometria, mentre *poc* potrebbe essere un italianismo, anche se «*poc est ... repandu, probablement sous l'influence de l'esp. (et, à l'extrémité E., du cat.), en Couserans, dans la région pir. à l'O. et en Béarn*» (Ronjat, § 117; l'*ALF* attesta infatti *poc* nei Pyrénées-Orientales e in Ariège, a Castillon-en-Couserans). Su tutta la *COM 2* riscontro infatti esempi di *poc* solo nel guascone Alegret, *Ara pareisson l'arbre sec* (*BdT* 17.2), v. 8 «A per poc que totz vius non sec» (secondo la lezione di **M**, mentre **C** ha *pauc*), nelle *Flors del Gay Saber* (vv. 2586 e 5965, secondo il ms. Brunel, *Bibl.*, n. 37, redatto in Catalogna) e in *Frayre de Joy et Sor de Plazer*, v. 607, dove potrebbe essere catalanismo vero e proprio (nella *scripta* valdese, qui certo non pertinente, *poc* è la forma *standard*: cfr. Borghi Cedrini, *Ai confini*, p. 180 e Ronjat, *ivi*). Segnalo inoltre che la *COM 2* dà *poc* anche in Bonifaci de Castellana, *Si tot no-m es fort gaja la sazos* (*BdT* 102.3), v. 36, ma un controllo su **C** (latore di questo *unicum*) restituisce *pauc*, correttamente riportato in Amos Parducci, «Bonifazio di Castellana», *Romania*, 46, 1920, pp. 478-511, a p. 509. Se *poc* è effettivamente forma del Sud-Ovest, potrebbe fare sistema con gli altri elementi qui individuati. — *desfer*: mi pare preferibile, nel significato di 'sferrare', rispetto a **T** *esfer*, per cui *SW*, s.v. non soccorre molto ma che sarà da intendere come 'spaventare, far scappare, allontanare' (cfr. Gui d'Uisel, *L'autrier cavalcava* [*BdT* 194.15], vv. 33-34: «mas il m'oblid' e s'esfera / per outra de mi»; Guiraut de Borneill, *De chantar* [*BdT* 242.31], vv. 40-41: «que tol joven / e l'enchauss' e l'esfera» e *Si sotil sens* [*BdT* 242.74], vv. 34-35: «Ab so que no s'esfer / de salut ni de mans»; Peire d'Alvergne, *Chantarai, pos vei qu'a far m'er* [*BdT* 323.12], v. 36: «Ab sol qu'ilh ayso non esfer»).

12. *ronsin*: Raynouard *ronzin* (**P**). — *donet*: **P** ha *donec* (così Raynouard), così come al v. 15 **P** ha *blasmec* contro *blasmet* **T**. Il perfetto debole in *-ec* è forma tipica del Sud-Ovest. Vital Motte la giudica propria di un'area che comprende i dipartimenti Tarn, Aude, Haute-Garonne e Ariège (*Scala divini amoris. Mystischer Traktat in provenzalischer Sprache aus dem XIV. Jahrhundert*, vgl. von V. Motte, Halle 1902, p. VIII); Brunel, p. XLIV (e p. xv del *Supplément*) indica il tolosano; Appel, *Chrest.*, p. XXIV riporta esempi dalla *Chanson de la Croisade*, per cui cfr. anche *La chanson de la croisade albigeoise*, éditée et traduite du provençal par Eugène Martin-Chabot, 2 voll., Paris 1931-1961, vol. II, p. XXIX; Ronjat, § 625 la rileva a sud di Tolosa e in zona pirenaica; osservazioni analoghe sono offerte da Max

Pfister, «La lingua di Gavaudan: i mezzi linguistici per localizzare un trovatore», *Studi testuali*, 3, 1994, pp. 81-90, alle pp. 86-87 con ulteriore bibliografia; una sintesi dei dati al 1995 in *LRL* II.2, p. 447; coerente con queste coordinate sono le osservazioni di Poli (in Aimeric de Belenoi, *Le poesie*, Edizione critica a cura di Andrea Poli, Firenze 1997, pp. 77-78, con ulteriore bibliografia), Viel (*Troubadours mineurs gascons*, p. 47; ma Gerardo Larghi, «Per l'edizione critica dei trovatori minori guasconi: critica di un'edizione», *Cultura Neolatina*, 72, 2012, pp. 353-381, a p. 362 nota che «il fenomeno è presente in carte provenienti da ampia parte del territorio occitanico») e Lannutti (*Vita e passione*, p. LXX). È dunque pensabile che *-ec* fosse la forma propria della lingua degli autori, poi 'patinata' da quella dei copisti (completamente in **T**, parzialmente in **P**).

13. *de*: **T** ha *eu*, forse errore per *en* che il *DOM* riporta tra le varianti di *ab* (cfr. *supra*); ma il senso mi sembra meglio espresso con *de* **P**. — *dreic*: Raynouard *dreig* (**P**). — *et*: Raynouard *e* (**P**). — *esquer*: così anche Raynouard (contro *esqer* **P**). Cfr. *FEW* III:337a-338b, che indica l'etimo basco EZKER e riporta, come prevedibile, attestazioni nel Sud-Ovest e soprattutto in area pirenaica (Aveyron, Lot, Cantal, Tolosa, Gers, Haute-Garonne, Hautes-Pyrénées, Béarn, Ariège). La *COM* 2 dà esempi in Raimbaut d'Aurenga, *Be sai qu'a cels seria fer* (*BdT* 389.19), v. 49; Guiraut de Borneill, *De chantar* (*BdT* 242.31), v. 26; *Passion Didot* (rubrica «Lo layro de la part esquera dit a Jesu»; cfr. *La Passion*, p. 61); Guillem de Berguedan, *Trop ai estat sotz coa de mouto* (*BdT* 210.19), v. 24; e *Las Flors del Gay Saber*, v. 1988.

14. *c'il... miels*: Raynouard segue **P**. — *c'il*: non si trovano esempi di *cil* per *cel* e bisogna dunque pensare a *c'il* 'poiché egli', lezione che peraltro spiega anche *car* **P**. Per Luciana Borghi Cedrini, *Il trovatore Peire Milo*, Modena 2008, p. 318, «l'effettiva presenza di *il* per 'egli' nell'antico occitano è ancora da accertare»: la studiosa cita *ibidem* l'opinione di Frede Jensen, *Syntaxe de l'ancien occitan*, Tübingen 1994, che nel § 205 sostiene che «*el* et *elh* cèdent parfois devant les variantes *il* et *ilh*, obtenues par métaphonie de **illī* qui, dans certaines régions, se substituait à *ille*», adducendo come prove Guglielmo IX, *Companho, farai un vers [qu'er] covinen* (*BdT* 183.3), v. 41 «s'il lo tenia un an» (Guglielmo IX, *Poesie*, edizione critica a cura di Nicolò Pasero, Modena 1973, p. 17, che nella nota al v., a p. 32, giustifica *il* come «forma del Sud-Ovest»); pensa a un'influenza francese Frede Jensen, «Deviation from the Troubadour Norm in the Language of Guillaume IX», in *Studia Occitanica in memoriam Paul Remy*, edited by Hans-Erich Keller, 2 voll., Kalamazoo (Michigan) 1986, vol. I, pp. 347-362, a p. 359; e anche Max Pfister, «La langue de Guillaume IX, comte de Poitiers», *Cahiers de civilisation médiévale*, 19, 1976, pp. 91-113, a p. 108 lo ritiene uno degli elementi settentrionali della lingua di Guglielmo) e il *partimen* Guillem de la Tor ~ Sordel, *Us amics et un'amia* (*BdT* 236.12 = 437.38), v. 56 «s'il ab sidonz fenis» nell'edi-

zione Boni (Sordello, *Le poesie*, nuova edizione critica con studio introduttivo, traduzioni, note e glossario a cura di Marco Boni, Bologna 1954, p. 88), il quale nella nota al v., a p. 91, giustifica il mantenimento di *il* (rifiutato da Schultz-Gora e Levy, che propongono *si-l*, ma accolto da De Bartholomaeis, Ugolini e Blasi) sulla base degli esempi portati da Vincenzo Crescini, *Manuale per l'avviamento agli studi provenzali. Introduzione grammaticale, crestomazia e glossario*, Milano 1926, p. 78 e Appel, *Chrest.*, p. XIII. Borghi Cedrini nota tuttavia che «degli esempi di Crescini la gran parte è preceduta da *s' = si*, come anche i due casi cit. da Jensen e i tre di *il(h)* cit. da Appel [...], talché Appel si chiedeva in nota se si tratti proprio di *il* o se la *i* appartenga a *si*; di quelli non preceduti da *s'* uno è all'inizio di verso in GcFaid 167.19, *unicum* di **a**, v. 47, uno nel francesizzante Anon. 461.12 di **X** v. 19 e gli altri provengono da *Girart de Roussillon*, dove secondo Crescini rappresentano dei francesismi. Un controllo sull'intera *COM 2* ripropone più o meno la stessa casistica: *il* come nominativo maschile è ben attestato, e in testi di vario genere, dopo *s'*, ma in altre posizioni ha una certa frequenza solo in poemi epici (*Girart*, *Croisade albigeoise*, *Jaufre* e *Fierabras*) e in Wolfenbüttel». — *degra*: errata la lezione *deia* 'debba' di **T**. — *profer*: terzo caso di riduzione *-er(r)e > -er*, dopo *cer* (v. 5) e *encer* (v. 9); cfr. *SW*, s.v. *proferre* «hervorbringen, aussprechen».

15. *son*: **T** ha *son bon*, che rende il verso ipermetro e sarà errore per anticipazione di *bon* del v. successivo. — *servisi*: **P** *servis* (-1), da cui probabilmente Raynouard *servir*. — *qant*: 'quando', sinonimo di *com T*; da tenere però presente anche la possibilità di segmentare *q'ant*, con *q'* che può essere sia cong. 'poiché', sia pron. da legare a *il*, mentre per *ant* 'prima' cfr. *LR*, s.v. — *blasmer*: Raynouard *blasm'er*; cfr. *supra* per *-ec* in **P**.

16. *mant bon cantar*: la locuzione ha un precedente illustre in Arnaut Daniel, *Anc ieu no l'aic, mas ela m'a* (*BdT* 29.2), v. 56: «Mant bon chantar levet e pla») e, con lieve *variatio*, in Berenguier de Palazol, *S'eu sabi' aver guizado* (*BdT* 47.10), v. 5: «que perdut n'ai mant belh chantar». La lezione di **T** *mon* è banalizzazione, forse indotta da 15 *son*. — *c'ieu deser*: *en deserer P* (così Raynouard; +1). Per la disamina delle varie possibilità cfr. *supra*; metto a testo quella che ritengo la più prudente.

Università di Siena

Nota bibliografica

Manoscritti

- C** Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 856.
F Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi L.IV. 106
G Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 71 sup.
I Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 854.
K Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12473.
M Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12474.
M^{h2} Madrid, Real Academia de la Historia, 2 MS 6.
P Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 41.42.
R Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 22543.
T Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 15211.

Opere di consultazione

AFW Adolf Tobler e Erhard Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, 11 voll., Berlin-Wiesbaden-Stuttgart 1925-2002.

ALEANR

Manuel Alvar, *Atlas lingüístico y etnográfico de Aragón, Navarra y Rioja*, 12 voll., Madrid 1979-1983.

ALDC Joan Veny e Lúdia Pons i Griera, *Atles lingüístic del domini català*, 9 voll., Barcelona 2001-2018, consultabile anche in rete.

ALF Jules Gilliéron e Edmond Edmont, *Atlas linguistique de la France*, 9 voll. + 1 vol. suppl., Paris 1902-1910 (suppl. 1920), consultabile anche in rete.

ALEG Jean Séguy, *Atlas linguistique et ethnographique de la Gascogne*, 6 voll., Toulouse-Paris 1954-1985.

Appel, Chrest.

Carl Appel, *Provenzalische Chrestomathie*, Leipzig 1930.

BS Jean Boutière e Alexander H. Schutz, *Biographies des troubadours*, édition refondue par J. B. avec la collaboration d'I.-M. Cluzel, Paris 1964.

BdT Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens, Halle 1933.

- BEdT* *Bibliografia elettronica dei trovatori*, a cura di Stefano Asperti, in rete, 2003ss.
- Brunel Clovis Brunel, *Les plus anciennes chartes en langue provençale*, Paris 1926; Id., *Les plus anciennes chartes en langue provençale. Supplément*, Paris 1952.
- Brunel, *Bibl.*
Clovis Brunel, *Bibliographie des manuscrits en ancien provençal*, Paris 1935.
- CAO* *Corpus dell'antico occitano*, coordinato da Maria Careri, in *Rialto*, in rete, 2017ss.
- COM 2* *Concordance de l'occitan médiéval. COM 2: Les troubadours, Les textes narratifs en vers*. Direction scientifique Peter T. Ricketts, CD-ROM, Turnhout 2005.
- DBT* Saverio Guida e Gerardo Larghi, *Dizionario biografico dei trovatori*, Modena 2014.
- DEAF* Kurt Baldinger et al., *Dictionnaire étymologique de l'ancien français*, 28 voll., Québec-Tübingen-Paris 1971-2019, consultabile anche in rete (*DEAFél*).
- DCVB* Antoni M. Alcover e Francesc de B. Moll, *Diccionari català-valencià-balear*, 10 voll., Palma de Mallorca 1930-1962, consultabile anche in rete.
- DTCA* *Diccionari de textos catalans antics*, diretto da Joaquim Rafel Fontanais (2009-2019), diretto da Lola Badia e Albert Soler (2019-), in rete, 2009ss.
- DOM* *Dictionnaire de l'occitan médiéval*, ouvrage entrepris par Helmut Stimm, poursuivi et réalisé par Wolf-Dieter Stempel et Maria Selig, Tübingen 1996ss.; in rete, 2013ss.
- Du Cange
Charles du Fresne du Cange, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Editio nova a Leopold Favre, 10 voll., Niort 1883-1887.
- FEW* *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine darstellung des galloromanischen sprachschatzes*, von Walter von Wartburg et al., 25 voll., Bonn-Heidelberg-Leipzig-Berlin-Bâle 1992-2002.
- Frank István Frank, *Répertoire métrique de la poésie des troubadours*, 2 voll., Paris 1953-1957.

- IdT* *L'Italia dei trovatori. Repertorio dei componimenti trobadorici relativi alla storia d'Italia*, a cura di Paolo di Luca con la collaborazione di Marco Grimaldi, in rete, 2014ss.
- LRL* *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, herausgegeben von/édité par Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, 8 voll., Tübingen 1988-2005.
- LR* François-Juste-Marie Raynouard, *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours*, 6 voll., Paris 1838-1844.
- NRCF* *Nouveau recueil complet des fabliaux*, publié par Willem Noomen et Nico van den Boogaard, 9 voll., Assen-Maastricht 1983-1996.
- PD* Gianfranco Contini, *Poeti del Duecento*, 2 voll., Milano-Napoli 1960.
- Raynouard, *Choix*
François-Juste-Marie Raynouard, *Choix des poésies originales des troubadours*, 6 voll., Paris 1816-1821.
- Rialto* *Repertorio informatizzato dell'antica letteratura trobadorica e occitana*, a cura di Costanzo Di Girolamo, in rete, 2001ss.
- Ronjat Jules Ronjat, *Grammaire historique des parlers provençaux modernes*, 4 voll., Montpellier 1930-1941.
- SW* Emil Levy, *Provenzalische Supplement-Wörterbuch*, 8 voll., Leipzig 1894-1924.
- TdF* Frederic Mistral, *Lou tresor dóu Felibrige, ou dictionnaire provençal-français*, 2 voll., Aix-en-Provence 1878-1886.
- TLIO* *TLIO. Tesoro della lingua italiana delle origini*, diretto da Pietro G. Beltrami (1997-2013), Paolo Squillaciotti (2013-2014), Lino Leonardi (2014-2018), Paolo Squillaciotti (2018-), C.N.R., in rete, 1997ss.